2

# NUOVO CORSO

## DI FILOLOGIA LATINA ELEMENTARE

DELL' ABBÀTE

## FRANCESCO FUOCO

S. C. della Reale Accademia delle scienze di Napoli, della Reale Accademia delle scienze, e lettere di Palermo, della Reale Accademia delle scienze di Torino, della Società de'Letterati di Pisa, e di altre Società letterarie, e scientifiche nazionali ed estere.

## VOL. II.

CHE COMPRENDE

L' ARTE DI SCRIVERE AD IMITAZIONE DE' CLASSICI LATINI, ED I PRINCIPJ DI RETTORICA, E DI ELOQUENZA LATINA.

SECONDA EDIZIONE

*MIGLIORATA, E CORRETTA*

*Scribendi recte sapere est et principium et fons.*
*ORAZIO A. P*



NAPOLI

DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO

1835.

A' GIOVANETTI

AMATORI

DE' BUONI STUDJ.

L' AUTORE.

## OPERE FILOLOGICHE

*Dell' Autore, a prezzi fissi.*

I. Nuovo Corso *di filologia latina elementare* volumi due . 1. 70
*N. B.* L' intiero Corso delle precedenti edizioni vendevasi carlini 24, cioè carlini 10 l' *Arte d' intendere*, carlini 10 l'*Arte di scrivere*, e carlini 4 l' *Eloquenza latina*. Questa edizione perciò si è fatta più economica per carlini 7.

Si vendono separatamente

L'Arte d'intendere *i Classici Latini* edizione terza *vol. primo* 1. 00
L' Arte di Scrivere *ad imitazione de' Classici latini* edizione seconda, e Saggio *di eloquenza latina* edizione prima. . . 70
II. Nuovo Corso *di Filologia italiana elementare* volumi due.

Si vendono separatamente.

L'Arte d' intendere *i Classici italiani* ediz. terza vol. primo.. 60
L' Arte di Scrivere *ad imitazione de' Classici italiani, e principj di Rettorica, e di Eloquenza ital*: vol. secondo
Di questo sarà fissato il prezzo alla sua imminente pubblicazione.
III. Tesoretto di Latinita' *ad uso delle classi le più Elementari*.. 20
IV. Esame critico *de' Metodi di Portoreale, Porretti, Lemare, e Lefranc* . . . . . . . . . . . . . . . . 60
Non ne rimangano che soli 10 esemplari.
V. Grammatica Francese, *che comprende l'Arte di pronunciare, l'Arte d'intendere i Classici francesi, ed i Principj fondamentali dell' Arte di scrivere ad imitazione de' medesimi* 1. 35
VI. Introduzione *allo studio grammaticale, e filologico*. . . 50
VII. Trattatello *di Ortografia italiana* . . . . . . 08
VIII. Corso elementare *di Geografia, Cronologia, e Storia, compilato con metodo affatto nuovo* . . . . . . . 30
*N. B.* Tutte le altre *Operette filologiche*, annunziate ne' precedenti Cataloghetti, o sono affatto esaurite, o di esse non rimangano che pochissimi esemplari.
Del solo *Manuale* restano ancora 15 esemplari.
Dell' *Arte d' intendere*, dell' *Arte di Scrivere*, e del *Saggio di Eloquenza latina* vi ha tre esemplari in carta velina, e legati elegantemente, ed altrettanti nella stessa qualità dell' *Arte d' intendere i Classici italiani*.

## OPERE ECONOMICHE

*Del medesimo Autore, a prezzi fissi.*

I. Introduzione *allo studio dell' Economia industriale* . . 50
II. Le Banche e *l' Industria* . . . . . . . . . . . 35
*N. B.* Delle altre Opere in Economia pubblica messe a luce, l' Autore non ha più esemplari disponibili.
Tutte queste Opere in Napoli si trovano vendibili in casa dell' Autore vico Nunzio n.° 6, e nelle Provincie ne' respettivi Depositi.

# PREFAZIONE.



*Se i moderni possano scrivere con proprietà, correzione, ed eleganza la* Lingua latinà, *è un argomento delicato insieme ed importante, il quale in più occasioni ha inasprite da una parte le pretensioni esagerate di chi vantavasi di aver consumati anni lunghissimi, e penosi nello studio de' Classici latini, ed ha moltiplicati dall' altra, e fatti più sottili ed ingegnosi gli argomenti di altri, i quali sostenevano essere si fatte pretensioni assurde, e tendenti ad opera impossibile.*

*Noi non vogliamo qui rinnovare queste liti grammaticali, e ci limitiamo a riferire il parere di uno, che fu nello stesso tempo grande Matematico, profondo Filosofo, e distintissimo Linguista; e versato specialmente nella Latinità.* L'admiration pour l'harmonie des langues mortes, et savantes, (*Queste son le parole*) se remarque sur-tout dans ceux qui ayant mis beaucoup de temps à les étudier, se flattent de les bien savoir, et les savent en effet aussi-bien qu'on peut savoir une langue morte, c'est-à-dire très mal (1).

*Alla quale solenne sentenza noi aggiungiamo, che in un lavoro tanto difficile* optimus ille est qui minimis urgetur, *secondo il dire del Poeta Venosino. Il perchè a vincere le grandi difficoltà le quali si oppongono allo* scrivere latinamente, *cioè come scrissero i migliori, che vissero nel secolo dell' oro, e per mettere in grado i giovanetti di avvicinarsi, per quanto è possibile a' grandi Modelli, ci siamo determinati di dar loro una guida, la quale abbiamo creduta essere assai più ragionevole, che quella* cieca rutina, *che sola tiene il governo delle scuole, e che comincia dal*

(1) D' Alembert Melang. de Litt. Tom. V pag. 525.

*corrompere il gusto con un latino scorretto, e barbaro, mentre promette di guidare a scrittura elegante, e purissima, dalla quale tanto più si allontana per quanto moltiplica gli esercizj dissennati a fine di avvicinarvisi.*

*Noi non diremo nulla del* Metodo, *che abbiamo tenuto, se non che praticato con giudizio in diverse scuole, ha dato sempre i migliori risultamenti. E siamo certi, che per quanto maggiore sarà la diligenza del Precettore, e la sua perizia nella Classica latinità, tanto miglior frutto si raccoglierà dall'uso di una guida, la quale è stata tratta dall'essenza stessa della Lingua, che si ha in pensiero di scrivere regolarmente.*

*Egli è certo, che il primo vantaggio, il quale si ottiene col nostro Metodo, è quello di prescrvare il gusto dal corrompimento, perchè l'intelletto è tenuto sempre per la via della elegante latinità, e di guidare ad una scrittura tanto meno barbara, quanto più l'intelletto sarà rischiarato dai buoni princìpj del favellar classico, e il gusto alimentato coll'esempio dei più nobili Scrittori.*

*Del rimanente sino a quando non si presenterà a giovanetti una guida migliore, potranno con fiducia avvalersi di questa, che loro noi offriamo, come quella che non fu scelta a caso, ma da prima additata dai consigli della Filosofia, ed ora raccomandata da una non breve esperienza.*

# LIBRO I.

## DELLA COSTRUZIONE O DEL COLLOCAMENTO DELLE PAROLE.

Le parole essendo *variabili* o *invariabili*, da ciò nasce la naturale divisione di questo libro in due *sezioni*.

## SEZIONE I.

### *Del collocamento delle parole variabili.*

Le parole variabili sono i *sostantivi*, gli *aggettivi*, i *pronomi*, i *verbi*, i *participj*, i *gerundj*, ed i *supini*. Eccoci a parlar del collocamento di ciascuno.

### LEZIONE I.

#### *Del collocamento de' Sostantivi.*

Regola I. - Il sostantivo di caso *vocativo* non è da situarsi mai da principio, ma si bene dopo alcune parole, e talora all' ultima parte del periodo.

Non dubito, fore plerosque, *Attice*, qui hoc genus scripturae leve, ac non satis dignum summorum virorum personis judicent. (Nep.)

Utrum difficilius, aut majus esset negare tibi saepius idem roganti, an efficere id quod rogares, diu, multumque, *Brute* dubitavi. (1)

Ma se riguarda l'espressione di un affetto, il vocativo si mette da principio, e a mostrare il caldo dell'affetto si ripete due, o tre volte.

O *Mysis*, *Mysis*, etiam nunc mihi scripta ita dicta sunt, in animo Chrysidis de Glycerio. (Terent.)

*Mi frater*, *mi frater*, *mi frater* (Cic. ad Quint. fratr.)

Regola II. - I casi obliqui, comportandolo il senso della locuzione, si premettono con eleganza al nominativo.

Nec simulacra Iovis olimpii, aut Dorisphori statua deterriti, reliqui minus experti sunt, quid efficere, aut progredi possent.

Regola III. - I casi obliqui del nome *nemo* con eleganza occupano l' ultimo luogo della locuzione.

Ego videor habere multos amicos, sed hujus generis, cujus et tu quaeris, et rex exigit, prope *neminem*. (Plin.)

(1) Pressochè tutti i passaggi, che verranno in seguito senza citazione, sono tratti da *Cicerone*

# LEZIONE II.

## *Del collocamento degli aggettivi.*

### REGOLE GENERALI.

Regola I. - Gli aggettivi possouo preporsi, e posporsi ai sostantivi.

Ma gli aggettivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, e *vester* il più spesso per eleganza si pospongono ai loro sostantivi.

Aggiunta la preposizione col suo caso, vale lo stesso se si prepongono, o pospongono, purchè la preposizione col suo caso sia inserita tra l' aggettivo, e il suo sostantivo.

I latini dicono sempre *amici tui*, *rerum suarum*, *sententiam meam*.

E promiscuamente *amor* erga me *tuus*, *tuorum* erga me *meritorum*.

Per dar luogo alla varietà, ch'è sorgente di diletto, si può l'aggettivo or preporre, ed ora posporre: il giudizio, e il gusto, sono intorno a ciò le sole guide.

Regola II. Ad imitazione de'migliori Scrittori si può interporre qualche parola tra l' aggettivo ed il sostantivo, purchè non turbi il senso della locuzione, e non produca affettazione.

Quem quidem adeo *sua* coepit *humanitate*. (Nep.)

Se invece si dicesse: *adeo sua quidem quem humanitate coepit*, ogni venustà sarebbe scomparsa.

Regola III. - I comparativi e superlativi con molta eleganza chiudono il periodo.

Solent esse, quae minus expectantur, *laetiora* (Manut.)

Hunc Deum rite beatum dixerimus, vestrum vero *laboriosissimum*.

### REGOLE SPECIALI.

## *Per li diversi aggettivi* (1).

*Alius* or seguito da *ac*, *atque*, *et*, or da *nisi*, ed or *doppiato*, o preceduto da *alias*.

Potest enim non solum *aliud* mihi *ac* tibi, sed mihi ipsi *alias aliud* videri. (Cic.)

Non *alius* essem, *atque* nunc sum.

*Altro da quel ch' io son' ora.*

---

(1) Noi abbiamo considerato *Alius*, *Aliquis* ec. come *aggettivi*, e non come *pronomi*, per le ragioni, che si potranno riscontrare nella nostra *Introduzione allo studio grammaticale*. Lib. I. Cap. IV, e VI.

**Lux** ***alia*** **est** solis , *et* Lycnorum.

Nos ab initio spectasse otium , nec quicquam *aliud a* libertate comuni quaesisse , exitus declarat.

Dolus malus est cum *aliud* dicitur, *aliud simulatur.*

*Si fa una cosa , e se ne mostra un' altra.*

*Alius alio* gravius de mea salute dixit.

*L' un più gravemente dell' altro.*

Et ceteri quidem *alius alio.*

*Chi qua chi là.*

*Aliud ex alio* me quotidie impedit.

*Una cosa dopo l' altra.*

Sed, ut *aliud ex alio*, mihi non est dubium quia etc.

*Come una cosa tira l' altra.*

Quid est *aliud* , Gigantum more bellare cum Diis , *nisi* naturae repugnare ?

*Aliquis* , e *aliquot* precedono sempre la parola, cui si accoppiano.

Expectabam *aliquem meorum*

*Aliquot anni* sunt.

*Aliquot litteras* accepi a te uno tempore.

*Alter* va doppiato.

Quorum *alter* exercitum perdidit , *alter* vendidit.

*L' uno lo mandò a male , e l' altro lo vendè.*

*Alteri* dimicant , *alteri* victorem timent.

Il pronome *is* talora si usa in vece di *hic* , *ille.*

Eius auditor Strate , *is* qui Physicus appellatur.

Spesso *is* si colloca dopo il pronome *qui.*

Nihil turpius quam quod, *qui* magister equitum fuisse tibi viderere , *is* per municipia etc.

*Colui il quale.*

Quorum princeps Socrates fuit , *is qui* etc.

*Quegli il quale.*

*Is* , *qui* si adopera per *talis qualis.*

Itaque ego *is* in illum sum , *quem* tu me esse vis.

Quod si essem *ea* perfidia , *qua* sunt *ii*, *qui* in nos haec conferunt. (id.)

Si *ii* nos sumus , *qui* debemus.

*Tali* , *quali.*

*Is ut* , *is qui* si adopera in vece di *talis ut.*

Nec tamen *is* sum , *ut* mea me maxime delectent.

*Tali che.*

*Is* enim tu vir es , et *eam* me esse cupio , *ut* etc.

*Is* ego sum , *cui* vel maxime concedant omnes.

*Io son tale , al quale.*

*Is quasi* si usa in luogo di *is ut si.*

Perinde eo animo te velim esse, *qualis* mei negotii caussa in ista loca missus esses.

*Come se.*

Me autem *eum* et effundes erga te, et audies, *quasi* mihi, si qua parta erunt, non modo te praesente; sed per te parta sint.

*Id aetatis* elegantemente si usa in vece di *ea aetate*, così relativamente ai vecchi, che ai fanciulli, e ai giovani.

Si hominem *id aetatis* in tam longo sermone tenuisset.

Quoniam id nobis Antoni, hominibus *id aetatis* oneris ab bonorum adolescentium studiis imponitur.

*Persone di tal età.*

Se in balneis eum *id aetatis* filio fuisse.

Duo filii *id aetatis.*

Talora vi si aggiunge *ut.*

*Id aetatis* jam sumus, *ut* omnia fortiter ferre debeamus.

*Siam già in tale età, che ec.*

Per eleganza dicesi *id temporis* per *id tempus*, o *eo tempore.*

Sed nunc quidem, quoniam *id temporis* est, surgendum censeo.

*Poichè l'ora è tale.*

Deinde profectus est *id temporis*, cum eto.

Maxime quod is locus ab omni turba *id temporis* vacuus esset.

Venit enim ad me, et quidem *id temporis* ut retinendus esset.

*E poi a tal ora, che ec.* (1).

Il pronome *iste* ( cotesto ) appartiene propriamente alla seconda persona, e il pronome *hic* alla prima.

Tu *istis* faucibus, *istis* lateribus, *ista* gladiatoria totius corporis firmitate tantum vini etc.

Ut mihi verba deessent, nec solum *ista* vestra oratoria.

*Cotesta vostra.*

Però non mancano esempî contrarî.

*Iste* adoperato in senso di disprezzo, e perciò in quelle cose, di cui non facciamo verun conto.

Lex, quam *iste* tulerat.

*Costui.*

Ita ex *ista* vita discedo, tamquam ex hospitio.

Pecudum greges diriguntur *isto* modo.

*A questo modo.*

Anche *istiusmodi* è indizio di spregio.

Perfacile vero opus *istiusmodi* praetorem, qui etc.

Necesse erit *istiusmodi* rationi aliquo consilio obsistere.

Adduxissem huc Graeculum aliquem, qui nos *istiusmodi* disputationibus oblectaret.

---

(1) La parola *id* fu adoperata da' latini come indeclinabile, e perciò per tutti i casi, Nunc *id* operam do. Ter., cioè *huic rei* - Si *id* me non accusas. Plat. cioè *hujus rei* - Id quod amo, careo: *Id* invece di *eo.*

*Isthaec* per *ista*, ed *isthuc* per *istud* sono Ciceroniani.

Si illa circum *isthaec* loca commorabitur.

Primum tibi persuade, me *isthaec* non curare.

Praecipitare *isthuc* quidem est, non descendere.

*Cotesto è un precipitarsi.*

Se son due, o più frasi, che si legano, e in quella che precede vi è il pronome *idem*, nella seguente spesso si trovano *ac*, *atque*, *et*, *ut*.

*Idemque* valere debet, *ac* si pater iudicaret.

Unum et *idem* videtur esse, *neque* id quod de me ipso nominatim tulisti.

Ut *eadem* sit utilitas uniuscuiusque, *et* universorum.

In *eadem* sunt iniustitia, *ut* si in suum aliena convertant.

Talvolta *idem* è seguito da *qui*, *quae*, *quod*, *e quasi*.

*Idem qui* fuit semper Verres.

Non offendes *eumdem* bonorum sensum, *quem reliquisti.*

*Eadem* caussa opes meas fregit, *quae* tuam salutem in discrimen adduxit.

Quid enim est sors? *idem* propemodum *quod* micare.

Apud bonos *iidem* sumus, *quos* reliquisti.

Sensu amisso, fit *idem quasi* natus non esset.

Talora l'*idem* si doppia per eleganza.

Caninius *idem* tuus, et *idem* noster ad me venit.

Si trova l'*idem* preceduto da *alter*.

Ast amicùs tanquam *alter idem*.

Il pronome *ipse* benchè preceda il *me*, *mihi*, *te*, *tibi*, *se*, *sibi*, per eleganza si pone al nominativo.

Frangerem jam *ipse me*.

Non ita abundo ingenio, ut te consoler, cum *ipse me* non possim.

Agam per *me ipse*, et moliar.

Quanti me a te fieri intellexerim, sum *mihi ipse* testis. ( *A me stesso* ).

Judicio de *se ipse* erit. (Ter.)

Nihil audacter per *se ipsi*, sine P. Sylla, facere potuerunt. ( *Da se stessi*,

*Ipse* talora ha il senso di *omnino*.

Triginta dies erant *ipsi*, cum dabam has literas, per quos nullas a vobis acceperam. ( *Trenta giorni appunto* ).

Mortuus est annis octoginta tribus *ipsis* ante me consulem. ( *Ottantatre anni intieri* ).

*Nemo* seguito da *quin*, o *qui non*, *nisi*; *praeter*, *praeterquam*, *alius*, *unus*.

*Nemo* est *quin* cogitet, quam sit metuendus iratus victor armatus.

Adhuc *neminem* novi poetam, *qui* sibi non optimus videretur.

Assentatio nocere *nemini* potest, *nisi* ei qui eam recipit, eaque declaratur.

Sed haec *praeter* me *nemini* videntur.

*Nullus* seguito da *nisi*, *extra*, *praeter*, *praeterquam*, da *quin*, *qui non*, *in quo*.

Statueram *nullas* tibi literas mittere, *nisi* commendatitias.

*Di non mandarti altre lettere, che di raccomandazione.*

*Nullus* est igitur numerus *extra* poeticos. *Fuor de' poetici.*

*Nullas* enim acceperam *praeter* eas.

*Nullas* iis, *praeterquam* ad te etc.

Dies fere *nullus* est, *quin* hic Satyrus domum meam ventitet.

*Non è quasi mai giorno, che non venga.*

*Nullum* bellum civile fuit, *in quo* etc.

*Non v' è nata guerra ec.*

*Nulla* re *una* magis oratorem commendari, quam verborum splendor.

*Omnis* si doppia, o è seguito da *quicumque*.

Non *omnis* fert *omnia* tellus. (Virg.)

*Omnia omnium* miseriarum plenissima.

*Omnes quicumque* beati sunt.

*Qualiscumque* suole mettersi in mezzo la dizione.

Turpe enim est nobis illum, *qualiscumque* est.

Sed homines benevolos *qualescumque* sunt.

*Quis* interrogativo si mette alla testa.

*Quis* clarior in Graecia Temistocle? quis potentior?

*Quicquid* seguito da *id*, *idem*, *id totum*, *id omne*.

In amicitia *quicquid* est, *id* et verum, et voluntarium est.

Mulier *quicquid* dixerat, *idem* ego dicebam. (Paul.)

His difficillimis Reipub. temporibus, *quicquid* subveneris, *id* erit *totum* et proprium tuum.

*Quicquid* praeter spem eveniet, *omne id* deputabo esse in lucto. (Ter.).

*Quispiam* non mai da principio.

Quaeret certasse *quispiam*.

*Domanderà alcuno.*

*Quot* è seguito da *tot* o *totidem*.

Ut *quot* oratores, *totidem* reperiantur genera dicendi.

*Quotus* seguito da *primus*, *secundus* etc.

Hora *quota* est?

*Talis* seguito da *ut*, *qui*, *ac*, o *qualis*.

Vita quidem *talis* fuit, vel fortuna, vel gloria, *ut* nihil posset accedere.

*Che non vi si poteva aggiungere cosa alcuna.*

*Talem* igitur te esse oportet, *qui* primum.

Honos *talis* populi Rom. voluntate paucis est delatus *ac* mihi.
Ut *quales* sumus, *tales* esse videremur.
Talvolta a *tale* si aggiunge *aliquid*, *quiddam*, *quod*, e *quicquam*.
Non equidem hoc divinari, sed *tale aliquid* putavi fore. (*Qualche cosa simile*).
Omnem legem esse laudabilem *talis quibusdam* argumentis docent. (*Con argomenti di questa sorte*).
Rex a quo *tale quid* dictum referretur. (Liv.)
Tantum abest ut ipsi *tale quicquam* facturi fueritis.
*Tot* seguito da *quot*, *ut*.
*Quot* homines, *tot* caussae.
*Totidem* seguito da *quot*.
Sententiarum autem *totidem* genera sunt, *quot* diximus esse gradus oratorum.
*Uter* iterato, o seguito da *alter*.
*Utra* lex iubeat aliquid, *utra* permittat.
Horum *utro* uti nolimus, *altero* est utendum. (*Non volendo servirci di uno dei due, convien servirci dell' altro.*
*Uterque* tra la locuzione, o seguito da *alter*, da *neuter*, o itera to.
Horum *uterque* cecidit victus. (*L' un l' altro di costoro*)
Quorum *uterque* suo studio delectatus contempsit *alterum*.
Ut *uterque* inter se, aut *neuter* satisdaret.

## LEZIONE III.

### *Del collocamento de' verbi.*

Regola I. - Se vi ha due verbi, dei quali l'uno è retto dall' altro, per eleganza si separano, frammezzandovi altre parole.
Quae est ista laus, quae *possit* e Marcello peti?
Sed quum in beneficiis collocandis, aut mores spectares, aut fortuna *solent*.
Regola II. - I tempi composti dai participî, e dal verbo sostantivo, elegantissimamente si sciolgono, e tra essi s' inseriscono alcune cose.
Non dubitabam, quin hanc epistolam multi nuntii, famaque denique ipsa *esset* sua celeritate superatura.
Nulla quaestio *decreta* a senatu *est*.
Regola III. - Due verbi al presente del soggiuntivo si collocano l' nno presso dell' altro.
Valetudinem tuam *velim cures* diligentissime. (Cic.)
Regola IV. Il verbo al soggiuntivo si colloca presso a quello dell' indicativo, dal quale dipende.
Cura ut *valeas*.

## LEZIONE IV.

### *Del collocamento de' particip j.*

Regola. - Il participio così *presente*, che *passato* può precedere e seguire il suo complemento, e stare tanto al principio della locuzione, quanto alla fine: il participio *futuro* occupa con eleganza la fine.

*Sperans*, si designatus foret, facile se ex volontate Antonio *usurum*. (Sall.)

*Cohortatus*, ut petitionem suam curae haberent, conventum dimisit. (id.)

Sive praesentiam ejus *timens*, sive ira *permotus*. (id.)

Voluntate ejus Pisonem *aggressus*. (id.)

Imperia saeva multo antea *perpessos* (id.)

In consilium *iturum* putasti. (id.)

Paucis diebus *interiturum*. (C. Nep.)

Illi *irridentes* responderunt, tum id se *facturos*, quum ille domo navibus *proficiscens*, vento aquilone venisset Lemnum (id.)

## LEZIONE V.

### *Del collocamento de' gerundj.*

Regola I. - Il gerundio in *di* (caso genitivo) essendo destinato a determinare il significato vago di un nome appellativo, esprimendo il termine di un rapporto, di cui il nome appellativo enuncia l' antecedente, non si disgiunge da esso.

Tempus scribendi.

Regola II. - Il gerundio in *do* così al dativo, che all' ablativo, essendo complemento, non si distacca dalla parola di cui è complemento.

Plinio parlando delle differenti specie di carta (Lib. XIII.) dice: *empòretica inutilis* scribendo.

Tu quid cogites de *transeundo* in Epirum, scire sane velim (Cic.)

Sed ratio recte *scribendi* juncta cum *loquendo* est. (Quintil.)

Regola III. - Il gerundio in *dum* è al nominativo, o all'accusativo, e perciò siegue le regole de' sostantivi ai medesimi casi.

Al *nominativo* - Aliqua consilia *reperiundum* est. (Plaut.)

AEternus quoniam poenas in morte *timendum*. (Lucr.)

*All' accusativo.* - Conclamatum prope ab universo Senatu est, *perdomandum* feroces animos esse. (Liv.)

Numque ante *domandum* ingentes tollent animos. (Virg.)

Regola IV. - Quando il gerundio ha un reggimento, o complemento, sempre lo precede.

Curavit *iaciendos* lapides.
Tu quid cogites de *transeundo* in Epirum, scire sane velim.
Inter *accipiendas* de suis commodis rogotiones. (Liv.)

## LEZIONE VI.

### *Del collocamento de' supini*

Il supino ha due caratteri veri e reali nel medesimo tempo, quello di nome, e quello di verbo.

Nelle frasi *itum est*, *itum erat*, il supino *itum* è il soggetto del verbo *est*, *erat*, e perciò un vero nominativo. Tale in questo passaggio di Livio: *Diu non prcliatum tenuerat Dictatorem.*

In questa frase di Varrone: *me in Arcadia scio spectatum suum*, il supino *spectatum* è complemento aggettivo di *scio*. In quest' altra di Sallustio: *nec ego vos ultum iniurias hortor*; il supino *ultum* è complemento della preposizione *ad* sottintesa, e comunemente espressa dopo il verbo *hortor*.

Il Supino propriamente parlando non è nè di voce attiva, nè passiva, perchè esso non esprime nè l' azione, nè la passione, ma l' atto: pure esso si costruisce come la voce attiva più spesso che come la passiva, perchè si rapporta più frequentemente al soggetto aggettivo, che alla potenza, la quale produce l'atto: perciò conviene metterlo piuttosto nel *paradigma* della coniugazione attiva. Di fatti sovente si trova impiegato con l' accusativo per reggimento, e la preposizione *a*, o *ab* non gli serve mai di complemento nel senso passivo. Perciocchè quando si legge in Cicerone *impetratum est a consuetudine*, è detto appunto come all'attivo *impetravimus a consuetudine.*

Il Supino deve collocarsi tra gl' infiniti, perchè comunemente è adoperato per lo preterito dell' infinito: *dictum est* per *dixisse est*, equivalente a *dicere fuit.*

Taluni Grammatici han preteso che il supino in *u* non sia supino, ma l' ablativo di un nome verbale derivato dal Supino, il quale è della quarta declinazione: pare ch' essi sicnsi ingannati. I nomi verbali della quarta declinazione differiscono da quei della terza, da che quei della quarta esprimono infatti l' atto, e quei della terza l' azione: così *visio* è l' azione di vedere, e *visus* n' è l' atto: *pactio* è l'azione di trattare, *pactus* l'atto stesso, o il trattato. Ora il Supino avendo un nominativo, e un accusativo, e sopratutto un accusativo, ch' è sovente retto da preposizioni, perchè non avrebbe un ablativo per lo medesimo fine? Si risponde che l' ablativo dovrebbe essere in *o* a causa del nominativo in *um*. Ma è verisimile, che l' uso ha prescritto l' ablativo in *o*, per impedire che non si confondesse con quello del participio passivo, e che ciò, che ha

dato la preferenza all' abblativo in *u*, è, ch' esso presenta sempre l' idea fondamentale del supino, l' idea semplice dell' atto sia che si riguardi come appartenente al Supino, sia che si rapporti al nome verbale della quarta declinazione, quando esiste: perchè non tutti i verbi han prodotto questo nome verbale, e intanto molti, nel medesimo caso, non lasciano di avere il Supino in *u*: ciò che conferma l' opinione avanzata (1).

REGOLA I. - Il Supino in *um* può precedere, e seguire il verbo, di cui esso è complemento.

Legatos ad Iugurtham de iniuriis *questum* misit. (Sall.)
Cubitum ire.
Ire deiectum.

Non è da confondere il *visu*, e l' *auditu* nomi col *visu*, e *auditu* verbi. Quando sono nomi significano i sensi del corpo, si uniscono cogli aggettivi, e sono retti dal verbo, e dal participio, e talora con preposizione. *Careo toto visu oculorum-antea privatus auditu aurium. Nonnihil etiam ex odoratu.*

Queste cose non si verificano nel Supino, il quale non significa nè la sostanza nè la qualità, ma l' azione, o piuttosto la passione. Non si unisce coll' aggettivo, non regge caso, non è retto dal verbo, o dal participio, ma dal nome solamente, e dal medesimo aggettivo, mai coll' intervento della preposizione, come *miserabilis visu*, cioè *quum videtur*, non già *miserabilis sensu videndi*: *facilis visu*, cioè *ut videatur*, *o facilis ad videndum*, non che abbia una vista facile: *optimum factu*, cioè *ut fiat*, non *ut faciat*.

Nec *visu* facilis, nec *dictu* affabilis ulli (Virg.) (2).

REGOLA II. - Il Supino in *u* siegue per lo più l' aggettivo, di cui è complemento: può nondimeno anche precederlo.

Horrendum *dictu*.
*Auditu* novum.

---

(1) Veggasi il LIB. 1. Cap. XV, dell' *introduzione allo studio grammaticale*.

(2) In *tu es dignus gubernatu*, se *gubernatu* è per *gubernatione* è nome, se per *ut guberneris* è verbo, quindi un equivoco, al quale è da por mente.

## SEZIONE II.

### *Del collocamento delle parole invariabili.*

Le parole invariabili sono le *congiunzioni*, le *preposizioni*, gli *avverbj*, e le *interjezioni*. Ragioneremo del collocamento di ciascuna in altrettante lezioni.

### LEZIONE VII.

#### *Del collocamento delle congiunzioni.*

Noi distingueremo tre specie di congiunzioni, cioè 1. quelle che servono alla risoluzione degl' infiniti 2. quelle che non si trovano mai alla testa delle frasi 3. quelle che si richiamano.

§ 1.

*Congiunzioni, che servono alla risoluzione degl' infiniti.*

Queste congiuzioni sono quelle, che indicano la connessione, o dipendenza di due verbi, dei quali il secondo sarebbe infinito, se si togliesse la congiuzione, e con essa la costruzione che la siegue; come al contrario l'esistenza della congiunzione fa che il secondo verbo sia finito come il primo.

Dei due verbi l' uno può essere all' indicativo, e l' altro al soggiuntivo, o entrambi all' indicativo, o entrambi al soggiuntivo.

Di essi uno appartiene alla frase principale, l' altro alla subordinata determinante.

Le congiunzioni sieguono l' ordine stesso, secondo il quale sono tra loro costruite le frasi.

Esse possono ridursi a *quod*, *qui*, *ut*, *ne*, *quin*, *quominus* delle quali daremo successivamente gli esempî.

Regola - La congiuzione *quod* si mette sempre alla testa della frase subordinata determinante, qualunque sia il suo significato.

Cato mirari se dicebat, *quod* non rideret Aruspex, Aruspicem cum vidisset.

Sane gaudeo, *quod* te interpellavi (id.)

Talora per frase principale precede *nihil est*, *quid est*, o il solo *est*.

*Nihil est*, *quod* me invites.
*Non accade che tu m'inviti.*
*Quid est quod* trepidas ? (Ter.)
*Che vuol dir che. . . .*
*Est quod* gaudeas.

Quando è unito ad *an*, prende il secondo posto, e suol esser seguito da *eo*.

*An quod* probare populo Romano fidem vestram, et religionem non potueritis, *eo* vobis judicandi potestas adempta sit?

Regola - La congiunzione *qui* (equivalente a *ut*) è sempre al capo della frase subordinata.

Nec sum tam insolens, *qui* Iovem esse me dicam.

*Tanto impertinente, che io dica, ecc.*

Talem autem te esse oportet, *qui* primum te dispingas.

Miserunt Delphos *qui* consulerunt Apollinem. (Corn. Nep.)

*Acciocchè interrogassero Apollo.*

Regola - La congiunzione *ut* generalmente è la prima parola della frase, alla quale appartiene, ma talora, come quando va unita a *vix*, *nullus*, *nemo*, *tantum*, si pospone.

Vereor, *ut* hic dies mihi satis sit. (Ter.)

*Temo che non mi basti.*

*N. B.* Gli esempi del *vix ut*, *nullus ut*, *nemo ut*, *tantum ut* sono frequentissimi.

Regola - La congiunzione *ne* non occupa mai il primo luogo.

Putares *ne* unquam fieri posse, *ut* mihi verba deessent?

*Penseresti tu forse, che potesse mai essere?*

Tamen *ne* arbitraris id te posse obtinere?

*Tu pur ancora pensi.*

Ut videmus, satis *ne* ista sit iusta defensio.

*S' ell' è giusta abbastanza.*

Parthi transierint, *nec*, *ne*, praeter te video dubitare neminem.

Regola - *Quin* equivalendo a *che non* si mette al capo della frase, ma siegue sempre a *non*.

*Quin* taces? (Ter.)

*Che non taci?*

*Quin* prodis. (Cic.)

*Perchè non esci tu fuori?*

Non *quin* dissentiam, sed quod. . .

*Non ch' io non sia di contrario parere.*

Non *quin* rectum esset, sed quia.

*Non perchè non fosse giusto.*

Regola - La congiunzione *quominus* occupa sempre il primo posto nella frase, ma unita ad altra congiunzione occupa il secondo.

Nihil impedit, *quominus* id, quod maxime placeat, facere possimus.

*Niuna cosa ci tiene che non possiamo fare.*

Nam *quominus* ingenio possum, subsidio mihi diligentiam comparavi.

§ 2.

*Delle congiunzioni, che non si debbono metter mai alla testa delle frasi.*

Tali sono *vero, autem, enim, quidem*.
Ego *vero* te non stultum.
Tu *vero* confice professionem.
Nelle sole risposte affermative si prepone *vero*.
Sed tu orationes nobis veteres explicabis ? *vero* inquam Brute.
Verborum *autem* licentia liberior.

*N. B.* Sono frequenti *ecce autem*, *porro autem*, *tum autem*, ma raro *et autem*.

Attendite *enim* diligenter. (Cic.)

*N. B.* Sono frequenti *nec enim*, *neque enim*.

*Nec enim* unquam sum assensus veteri illi, laudatoque proverbio.

*Neque enim*, quod sentio, libet dicere. (id.)

*Perchè non mi piace.*

Cyrus *quidem* apud Xenophontem in eo sermone ecc.
Fortius *tu quidem* quam nonnulli etc.

Quamquam de morte P. Clodii fuit quaestio, non satis prudenter *illa quidem* constituta.

*N. B.* Il *quidem* per eleganza si unisce ai nomi proprii, e allora si trova verso il principio, ma coi pronomi piuttosto verso il mezzo della dizione, come si rileva dagli esempi recati.

§. 3.

*Delle congiunzioni relative, o che si richiamano.*

Le congiunzioni, che si richiamano, sono in gran numero, ma noi porteremo gli esempi delle più ricorrenti.

La congiunzione *non* suol richiamare dopo di se *at*, *sed*, *verum*, *etiam*.

*Non* valuit rebus iisdem, quibus forte nonnulli, *at* valuit assiduitate, *at* valuit observandis amicis, valuit liberalitate.

Tantum dicam, *non* mihi exercitum, *sed* duces defuisse.

Erant praeterea duo signa *non* maxima, *verum* eximia venustate.

Sed eiusmodi tamen infantia, ut ea, qui utantur, *non* stulti homines haberi possent, *etiam* plerumque prudentes.

*Anzi d' avvantaggio.*

*N. B.* Al *sed* talora si aggiunge anche *certe*, o *tamen*.

Tum poterimus deliberare, *non* quidem integra re, *sed certe* minus fracta.

Tenenda sunt sua cuique *non* vitiosa, *sed tamen* propria.

*Non già difettose, ma però.* . .

Al *non* talora si aggiunge *dico.*

*Non dico* inusitatum, *verum* omnino inauditum.

Al *non* si aggiunge *quia*, e al *sed* si aggiunge *quia*, o *quod.*

*Non quia* ab eo ipso dissentiam, *sed quod* ea te sapientia esse iudicem, ut etc.

*Non perchè io sia di diverso parere, ma perchè ec.*

Tanto al *non*, che al *sed* si accoppia *quod* o *quia.*

*Non quod* sola exornent, *sed quod* excellant.

In quo ego *non quod* libenter male audiam, *sed quia* caussam non libenter relinquo etc.

Spesso si adopera *non quo* per *non quod*, e siegue *sed tamen*, *sed quod*, *sed quia*, *sed ut*, *verum quia.*

*Non quo* ea sit mihi quicquam carius, aut esse debeat, *sed* desperatis etc.

*Non quo* illa Laelii quicquam sit dulcius, aut etc. *sed* multo *tamen* vetustior, et horridior ille quam Scipio.

*Non quo* ego certo scirem, *sed quod* non difficilis erat coniectura.

*Non quo* de tua constautia dubitem, *sed quia* mos est ita rogandi, rogo.

*Non che, ma perchè.*

*Non quo* haberem magnopere quod scriberem, sed ut loquerer tecum absens.

*Non che io avessi più che tanto che scriverti.* . . .

*Non quo* idem sit servulus, quod familia: *verum quia* non quibus verbis quidque dicatur quaeritur, sed quae res agatur.

Se il *non* si accoppia con *si*, verrà seguito da *propterea*, o *idcirco*, o *ideo.*

*Non* enim *si* sine patre filii esse non possint, *propterea* etc.

*Non si* optimum defendisti, Carbo, *idcirco* te isti civem bonum putabant. (id.)

*Non però ec.*

*Non si* caussa iusta est, *ideo* vobis quoque ec.

*Non* accoppiato a *modo*, andrà seguito da *sed*, *sed vix*, *sed etiam*, *verum etiam.*

Si me duo *non modo* deseruerunt, *sed* prodiderunt.

Itaque mihi venire in mentem nihil potest, *non modo*, quod sperem, *sed vix* iam quod audeam optare.

Tenebat *non modo* auctoritatem, *sed etiam* imperium in suos.

*Neque* auxilium *modo*, *verum etiam* praesidium pollicentur.

*Non* unito al *solum* va seguito a *sed*, a *sed etiam*, *sed quoque*, *verum etiam.*

Qui omnibus negotiis *non* interfuit *solum*, *sed* praefuit.

*Non solum* fortuna caeca est, *sed* eos *etiam* plerumque efficit caecos, quos complexa est.

Dixi *non solum* re et sententia, *sed* verbis *quoque*.

*Non* poeta *solum* suavis, *verum etiam* caeteroquin doctus.

*Neque* id *solum* mea sponte, *sed* multo *etiam* magis monente, et denunciante te.

Se *non modo* è unito a *non*, andrà seguito da *sed*, da *sed etiam*, e da *verum etiam*.

*Non modo* a Senatu *non* est restitutus, *sed* reditu suo senatum pene delevit.

Dies *non modo non* levat luctum hunc, *sed etiam* auget.

Tu id *non modo non* prohibebas, *verum etiam* approbabas.

Talora al *non modo*, o *non modo non* siegue *sed ne quidem*.

*Non modo* dignitatis, *sed ne* libertatis *quidem* partem reliquit.

Cuius rei *non modo non* praeterit tempus, *sed ne* maturum *quidem* etiam nunc meo iudicio fuit.

*Nondum* è seguito da *cum*, o da *sed*.

*Nondum* lucebat, *cum* Ameriae scitum est.

*Non ancora quando* . . .

Respirasse homines videbantur *nondum* re, *sed* spe reipublicae recuperandae.

La congiunzione *cum* va seguita da *tum*, *tum vero*, *tum etiam*, quando si fa paragone tra due cose, e si voglia la seconda preferire alla prima: ed equivalgono a *non solum*, *sed etiam*.

*Cum* caeteris, ut quidem videor, *tum* mihi ipse displiceo.

*Sì agli altri*, *come*. . .

Talora al *tum* s' aggiunge *vero*, o *etiam*.

Quae *cum* abhorrent a litteris, et ab humanitate, *tum vero* contraria sunt imperio et dignitate.

Ut ego perspicio *cum* mea coniectura, *tum etiam* tua.

Per affermar con più forza ciocchè si dice nel secondo luogo, al *cum* si farà seguire *cum maxime*, *cum praecipue*, *cum in primis*, *cum vel maxime*.

Luxuria vero *cum* omni aetati turpis, *tum maxime* senectuti faedissima est.

*Sebbene ad ogni età sta male, pur piucchè ad ogni altra, alla vecchiaia sta malissimo.*

Sollicitum esse te *cum* de tuis, communibusque fortunis, *tum maxime* de me ac dolore meo sentio.

Servos *cum* omnibus in locis, *tum praecipue* in provinciis regere debemus.

Lentulum nostrum *cum* caeteris artibus, *tum in primis* imitatione tui fac erudias. (id.)

*Nelle altre arti ancora, ma particolarmente* . . .

*Cum* alia multa certi homines, *tum* hoc *vel maxime* moliuntur.

Per maggiore spiegazione al *tum* s'aggiunge *denique* : e pel tempo passato gli si accoppia *jam*.

Apud iudicem causam priore loco dicat , et eam *cum* peroravit , *tum denique* vocem accusatoris audiat.

*Cum* haec scriberem , *jam tum* existimabam orationem ad te esse perlatam.

*Scrivendo io queste cose , infin d' allora ec.*

*Etiamsi* seguito da *tamen* , o *certe*.

*Etiamsi* non is esset , qui est, *tamen* ornandus videretur.

*Etiamsi* est in genere tolerabili , *certe* non est in optimo. (id.)

*Ancorchè , ancorchè sia.*

*Etsi* seguito da *tamen, ut, attamen, sed, tamen, verumtamen.*

*Etsi* abest maturitas aetatis ; iam *tamen* personare aures eiusmodi vocibus non est inutile.

*Etsi* id fugerit magister eius Isocrates , *ut* non Tucidides. . .

*Etsi* nequaquam parem illius ingenio , *at* pro nostro *tamen* studio meritam gratiam , debitamque referamus.

*Etsi* posuisti loco versus Accianos , sed quae est invidia ?

*Se bene* ecc.

*Etsi* me quidem non ostendunt , *sed tamen* cum discedunt , flagitant litteras.

*Benchè quanto a me.*

Suaves tuas litteras *etsi* acerba pompa, *verumtamen* scire omnia non acerbum est.

*Nec , neque* seguite da se stesse.

*Nec* enim melior vir fuit Africano quispiam , *nec* clarior.

Nulla enim vitae pars *neque* publicis , *neque* privatis , *neque* forensibus , *neque* domesticis in rebus , *neque* si tecum agas quid, *neque* si cum altero contrahas , vacare officio potest.

Neque seguito da *nec* , e viceversa.

*Neque* opibus satis firmi ; *nec* voluntate sunt.

Ego *nec* retentis his , confectam rem puto , *neque* amissis , desperatam.

*Nec* , o *neque* seguiti da *et* , *sed*.

Furnium nostrum tanti a te fieri *nec* miror , *et* gaudeo.

*Neque* Respublica Consules haberet , *sed* mercatores provinciarum.

*Nunc* seguito da *tum* , *olim* , *quondam*.

Tu illum animum *nunc* adhibe quaeso , quo me *tum* oportere esse censebas.

Quae est *nunc* , non quae *olim* fuit. TER.

Quae sunt conclusa *nunc* artibus , dispersa , et dissipata *quondam* fuerunt.

*Numquam* seguito da *dum* , *ni* , *nisi* , *quin sed.*

*Numquam dum* ego adero hic te tanget. *Non ti toccherà costui , finchè io sarò presente.*

*Numquam* huc venissent, *nisi* ecc.

Equidem *numquam* domum misi unam epistolam, *quin* esset ad te altera. *Io per me non mai scrissi una lettera a casa, che non ve ne fosse un' altra per te.*

Illos ego sermones lacessivi *numquam*, *sed* non valde repressi.

*Quamquam* seguito da *tamen*, *sed*, *sed tamen*, *sed certe*, *verumtamen*.

*Quamquam* egregios consules habemus, *sed* turpissimos consulares.

*Quamquam* sunt omnes virtutes aequales, et pares, *sed tamen* est species alia magis alia formosa, et illustris.

*Quamquam* tua quidem caussa, ut debeo, laetor: *sed certe* ecc.

*Quantum* seguito da *tantum*, o *tantumdem*.

*Quantum* me diligis, *tantum* fac....

*Quemadmodum* seguito da *sic*, o *ita*.

*Quemadmodum* gubernatores optimi vim tempestatis, *sic* illi fortunae impetum superare non possent.

*Siccome* ecc.

*Quia* seguito da *eo*, *idcirco*, *ideo*, *propterea*.

*Quia* scripseras te proficisci cogitare, *eo* te haerere censebam.

Quae omnia *quia* Cato extulerat in coelum, *idcirco* in ejus sententiam est facta discessio.

*Quidem* seguito da *sed*, *at*, *sed tamen*, *verumtamen*.

Superiorem *quidem* numquam, *sed* parem.

Caeteri *quidem* faede perierunt, *at* Cato praeclare.

Misera est illa *quidem* consolatio etc., *sed tamen* necessaria. *Ella è ben una meschina consolazione, ma necessaria però.*

*Si* seguito da *tamen*, *profecto*, *vero*, *certe*.

Quae *si* exequi nequirem, *tamen* me lectulus meus ecc.

Atqui *si* pulcher est hic mundus, *si* probus artifex, *profecto* speciem aeternitatis imitari voluit.

Quod *si*, ut volumus, exciperemus, ego *vero* multam ecc.

*Si minus* seguito da *at*, *tamen*, *attamen* ecc.

Gli esempi sono frequenti.

*Sive* seguita da se stessa, o da *sive non*.

*Sive* tua natura paulo acrior, *sive* quaedam dulcedo ecc.

*Sive* adhibueris medicum, *sive non*.

*Sic* seguito da *quemadmodum*.

*Sic* ulciscar singula genera, *quemadmodum*.

*Tam* va seguita da *quam*, o talora *ut*, *qui*.

*Tam* sum amicus Reipub., *quam* qui maxime. *Tanto quanto ogn' altro.*

Neque cum id faciebamus, *tam* eramus amentes, *ut* explorata nobis esset victoria. *Non eravamo sì balordi, che...*

Qui est *tam* lynceus, *qui* in tantis tenebris nihil offendat?

*Tamen* si colloca da principio.

*Tamen* a malitia non discedis. *E pure stai sulla malizia.*

*Non ut* seguito da *sed ut ne.*

*Non ut* decernatur aliquid novi, *sed ut ne* quid non decernatur. *Non che ecc.*, *ma che non si determini.*

*Ut primum* seguito da *statim.*

Illud dico, me, *ut primum* in concione provinciam deposuerim, *statim* quemadmodum tibi traderem, cogitare coepisse.

*Utrum* seguito da *an*, *an vero*, *ne*: *utrumne* da *an.*

Multum enim interest *utrum* laus imminuatur, *an* salus deferatur.

Id autem *utrum illi* sentiant, *an vero* simulent, tu intelliges.

Is cum interrogaretur *utrum* pluris patrem, matrem *ne* faceret, matrem inquit. ( c. Nep. ).

*Utrumne* possit se defendere, *an* addicatur eo.

## LEZIONE VIII.

### *Del collocamento delle preposizioni*

Le *preposizioni* accennano un reggimento, o complemento, e perciò intorno ad esse si abbia presente la

*Regola generale.* Le preposizioni precedono il loro reggimento o complemento (1).

Gli esempî si trovano ad ogni pagina di qualunque Classico.

Le preposizioni si riducono a tre classi 1. a quelle che hanno per complemento un accusativo 2. a quelle che hanno un ablativo, e 3. a quelle infine che or si trovano avere un accusativo, ed ora un ablativo.

### §. 1.

### *Del collocamento delle preposizioni che hanno per complemento un accusativo.*

*Ad* si pone innanzi ad ogni nome, che ne forma il complemento: ordinariamente il complemento è di luogo.

Ad insaniam, ad multum diem, ad urbem, ad Tiberim.

*Adversus*, *adversum*, dicasi lo stesso di *ad*: si prende ora in buona, ora in cattiva parte.

Adversus homines, adversus deos eo.

*Ante* lo stesso: ha per complemento il luogo, la persona, e il tempo.

---

(1) Qualche eccezione si trova presso i poeti.

Ante suam fundum, ante cum diem.
Ante istum praetorem.
Ante aedilitatem meam.

Se *ante* si trova coll' ablativo, o deesi prendere per avverbio, o la locuzione è ellittica. *Paucis ante diebus*, cioè *paucis diebus ante*, ovvero *paucis diebus ante hoc tempus.*

Apud Pompeium coenavit.
Apud locum sedens.

*Circa*, e *circiter* ha complemento di luogo, di persona, e di tempo.

Rullus Capuam, et urbes *circa* Capuam occupabat.
*Intorno a Capua.*
*Circa* eamdem horam copias admovit. (Liv.)
*Citra* ha per contraria *ultra.*
Qui sunt *citra* Rhenum.
*Di qua dal Reno.*

*Contra* può esser preposizione, e avverbio. È avverbio quando si pone senza caso.

Utrumque *contra* accidit.
*Tutto il contrario.*
*Contra* naturam est.

*Intra* ha per contraria *extra*, e sovente indica un complemento di stato in luogo, e talora moto a luogo, e talora stà per *citra.*

*Intra* coelum geniti Dii.

Qui regionibus exclusi *intra* praesidium, atque *intra* arma aliena venissent.

Antiochus *intra* montem Taurum regnare jussus est.
*Di quà dal monte Tauro.*

*Iuxta* ha complemento di sito, si usa per *aeque*, va seguita da *ac si.*

Sepultus est *iuxta* viam Appiam ad quintum lapidem: (C. Nep.)
Plebi, patribusque *iuxta* chari.
*Tanto quanto.*
Me reliquis officiis *iuxta ac si* meus frater esset, sustentavit.
*Come se mi fosse fratello.*
*Ob* ha complemento di *causa*, o di *fine.*
*Ob* aliquod delictum expetiverunt.
*Ob* aliquod emolumentum suum.
*Per* ha complemento di *luogo*, o di *persona*, di *tempo*, di *modo.*
Nihil interest utrum *per procuratores* agas, an *per* teipsum.
*Per mezzo de' Procuratori, o da te stesso.*
Homo *per se* cognitus, sine ulla commendatione maiorum.
*Da se stesso.*
*Per eos dies* nemo iustum ete.
*In quei giorni.*
Cum ipse *per potestatem* abstulisset.

*Di potenza assoluta.*

*Post*, quando regge il caso, è preposizione, altrimenti è avverbio. Il suo complemento è di *luogo*, di *tempo*, di *persona*.

Repente *post* tergum equitatus cernitur. (Caes.)

Annum *post* quintum decimum creati consules (Liv.)

Longe autem *post homines natos* improbissimus (C. Serv. Cl.)

Unius *post homines natos* fortissimi viri.

*Da che il mondo è mondo.*

*Praeter* indica modo, si usa per *extra*, *supra*, *praeter*.

*Praeter* ripam euntibus.

*Lungo la riva.*

Multa autem impendere videbantur, *praeter* naturam, *praeter* fatum.

Testis est Phalaris, cuius, *praeter* caeteros, est nobilitata crudelitas.

*Sopra tutti gli altri.*

*Propter* indica causa efficiente, e si usa per *prope*.

*Propter* imbecillitatem animi.

Vulcanus tenuit insulas *propter Siciliam*, quae vulcaniae appellantur.

*Appresso la Sicilia.*

*Ultra* ha per opposta *cis*, *citra*, e significa *trans* seguita da *quam*.

*Ultra* Syllanam villam est, *quam* puto tibi notam esse.

*Di là dalla villa di Silla.*

Qui sequimur probabilia; nec *ultra* id, *quam* quod verisimile occurrit, progredi possumus.

## §. 3.

### *Preposizioni che hanno per complemento un ablativo.*

***Ab*** si pone innanzi a parole comincianti da vocale, o dalle liquide *l*, *r*, o da *s*, *j*, e talora anche da *d*, *n*.

Ab ovo, ab legione, ab rege, ab Sylla, ab Jove, ab duce, ab nobilitate.

Ma se la parola seguente comincia da *t*, e *q*, si usa *abs*.

*Abs* te, *abs* quovis homine.

*Absque* si pone innanzi ad ogni specie di parole,

*Absque* iniuria, *absque* dubio etc.

*De* ha per complemento e *luogo*, e *tempo*, *gente*, *grado*, *condizione*, *materia* ecc.

Clamat *de* via (Ter.)

*Dalla strada.*

In comitium *de* nocte venit.

*Di notte.*

Si quis unquam *de* nostris hominibus fuit.
*De' nostri.*
Is accusator *de* plebe fuit.
*Della gente bassa.*
*De* eodem *oleo*, et *opera* exaravi nescio quid ad te.
*E*, *ex* indicante causa efficiente, materia, moltitudine, o modo.
Gravida *e Pamphilo* est. (Ter.)
Peperit *e Pamphilo.*
Poculum *ex auro.*
Unus *e plebe.*
Voluisti *ex improviso.*
*All' improviso.*
*Pro* ha per contraria *contra*, usata per *ante*, *in*, *vice*, *loco*.
Hoc non modo *pro me*, sed *contra me* est potius.
*Non è in mio favore, non fa per me.*
Hasta posita *pro aede* Iovis Statoris.
Laudati quoque *pro concione* omnes sunt.
*In pubblica adunanza.*
*Prae* vale *ante*, si usa per *propter*, e nella comparazione è seguita da *ut*.
Nisi speciem *prae te* boni viri feras.
*Se non fai mostra di essere uomo dabbene.*
*Prae gaudio* ( ita me Dii ament ) ubi sim nescio.
*Per allegrezza.*
*Prae ut* futurum est, praedicas.
*A rispetto di quello, che sarà.*
*Sine* meglio che *absque.*
*Sine iniuria.*
*Sine ulla* dubitatione.

## §. 3.

### *Preposizioni, che or hanno un accusativo per complemento, ed ora un ablativo.*

*In* ha molti usi, e reconditi.
*In* posterum diem.
*Pel giorno susseguente.*
*In* annos singulos.
*Di anno in anno.*
*In* futurum.
*In* speciem.
*In apparenza.*
*In* integro res est.
*In* manus sumere.

*In* manu tenere.

*Super*, e *supra*, ha quasi per contraria *sub*, e si prende per *de*, per *praeter*.

Si scieris velle imprudentem *super aspidem* assidere.

Simulque cogitas quid nobis agendum sit *super* legatione.

*Intorno alla legazione.*

*Super haec* timor incessit Sabini Lelli.

*Oltre a ciò.*

*Super* lunam sunt omnia aeterna.

*Supra* belli latini *metum* id quoque incesserat.

*Supra* per *ante*, unito a *quam*.

Illa quam *supra* dixi.

Corpus patiens inediae, algoris, vigiliae *supra quam* credibile est.

*Sopra o fuori di ogni credenza.*

*Subter*, o *subtus* ha per contraria *supra*.

Plato iram in pectore, cupiditatem *subter praecordia* locavit.

*Sub* ha il complemento di stato all' ablativo, e di moto all' accusativo: Si prende per *statim post*, o *circa*.

Homines *sub terra* habitantes.

Nisi se *sub scalas* tabernae librariae conjecisset.

Mense decembri *sub dies festos*.

*Subito fatte le feste.*

*Sub* exitu vitae Nero palam voverat.

*Verso la fine della sua vita.*

## LEZIONE IX.

### *Del collocamento degli avverbj.*

Cominceremo da quelli, che nella tela dell' orazione si richiamano: nè di tutti, ma dei più frequenti per brevità faremo parola.

*Adhuc* seguito da *dum*.

*Adhuc*, *dum* mihi nullo loco deesse vis, numquam te confirmare potuisti.

*Aeque* seguito da *ac*, *atque*, *ac si*, *et*, *ut quam*, *cum*, *quasi*, *prout*.

Egnatii rem, ut tueare, *aeque* a te peto, *ac si* mea negotia essent. Sed me colit et observat *aque atque* illum ipsum patronum suum.

Eosdem labores non esse *aeque* graves imperatori, *ut* militi.

Possum ne igitur in Antonii latrocinio *aeque* esse, *ut* hi. . .

Pompeium studio, et auctoritate *aeque ut* unum quemque vestrum pro salute mea laborare.

*Æque atque* huic ordini, *ut* equestri, *ut* Massiliensibus, *ut* omnibus.

Nihil *aeque quam* timidus ac diffidens fuit. (Svet.)

*Alias* iterato.

Nemo potest *alias* beatus esse, *alias* miser.

*Ora beato ora misero. Una volta beato un' altra misero.*

*Aliter* seguito da *ac*, *atque*, *atque ut*, *quam*, *et*, *ut*, *nisi*, e doppiatò.

Ne sim salvus, sì *aliter* scribo, *ac* sentio.

*Se altrimenti ti scrivo di quel ch' io sento.*

Sed *aliter*, *atque* ostenderam, facio.

De Antonii itineribus nescio quid *aliter* audio, *atque ut* ad te scribam.

*Non so che diversamente, di quel ch' io . . .*

Ne *aliter*, *quam* ego velim meum laudet ingenium.

*Altrimenti quello, ch' io . . .*

Quod de puero *aliter* ad te scripsit, *et* ad matrem de filio.

Illud quidem mutari, si *aliter* est, *ut* oportet, non video posse.

*Nec aliter* frangere, *nisi* cum praesidiis.

*Aliter* enim cum Tyranno, *aliter* cum amicis vivitur.

*An* si mette al principio della frase, o solo, o seguito da *vero*, o da *ne*, o *non*.

*An* potest ulla esse excusatio?

*An* me censetis etc.

*Pensate voi forse.*

*An ne* licebit foederatis, istuc vobis non licebit?

*An vero* dubitamus etc.

Pater eius rediit *an non*?

*Diu* sovente seguito da *multum*.

Libri oratorii *diu multumque* in manibus fuerunt.

*Dum* seguito da *interea*.

Haec *dum* mecum reputo, accersitur *interea* virgo (Ter).

Eatenus seguito da *quatenus*.

Ex ulterioribus locis *eatenus* sanguis sequitur, *quatenus committitur* (Cels.)

*Eo* va seguito da *quo*, *ubi*, *unde*.

Quarum rerum *eo* gravior est dolor, *quo* culpa est maior.

Haec ad te *eo* pluribus scripsi, *ut* intelligeres me etc.

*Per questo rispetto, per questa ragione, accioechè . . .*

Se ad *eo* si unisce *usque*, seguirà *dum*.

Beneficia *eo usque* laeta sunt, *dum* videntur exsolvi posse. (Tacit.)

*Hactenus* seguito da *ut*, *quoad*, *quod*, *ne*.

Haec artem et praecepta dumtaxat *eatenus* requirunt, *ut* certis dicendi luminibus ornetur.

*Fino a questo termine. Per questo, e non per altro.*

*Hactenus* existimo nostram consolationem recte adhibitam es-

se, *quoad* certior ab homine amicissimo fieres his de rebus. (Id.)

Nunc autem *hactenus* admirabor eorum tarditatem etc. *quoad* ea forma ullam neget esse pulchriorem Plato. (Id.)

Etiam ne hic curandus est? curandus autem? *Hactenus ne* quid ad Senatum. (Id.)

*Hoc* seguito da *quo*, *quod*, *quia*.

Certe *hoc* maius est testimonium amoris mei, *quo* maturius tibi quam caeteris nunciavi.

*Tanto maggiore, quanto.*

*Hoc* vehementius laetor, *quod* ex ipso Messinio ec.

Quod *hoc* etiam admirabilius videri debet, *quia* ceterarum artium studia etc.

*Hinc* doppiato, o seguito da *illinc*.

*Hinc* omne odium, *hinc* omnis offensio.

*Hinc* et *illinc* exhibent mihi negotium. (Plaut.)

*Di qua, di là. ...*

*Huc* seguito da *illuc*, o da *ut*, e *huccine* da *ut*.

Erectum et celsum *huc*, atque *illuc* intueri.

Rem *huc* deduxit, *ut*, etc.

*Ridusse la cosa a termine, che. . .*

*Huccine* omnia reciderunt, *ut* civis Romanus in provincia populi romani, deligatus in foro, virgis caederetur. (Id.).

*È possibile? A questo termine sono ridotte le cose che...*

*Iam* indicando tempo va seguito da *cum*.

*Iamque* ab eo non longius bidui via aberat, *cum* duas venisse legiones jussu Caesaris cognoscunt. (Caes.)

*Idcirco* seguito da *quod. quia. ut. ne.*

Putaret me *idcirco* discedere, *quod* quosdam homines oculi mei ferre non possent.

*Idcirco* iudices, *quia* veram caussam habebam.

Qui me *idcirco* putant bene audire velle, *ut* ille me audiat.

*Non per altro si pensano, che io voglia aver buon nome se non perchè egli l' abbia tristo.*

Quod *idcirco* non commemoro, *ne* de miseriis meorum necessariorum conquerens homines, quos nolo, videar offendere.

*Ideo* seguito da *quod, quia, ut, ne.*

Neque vero nunc *ideo* disputabo, *quod* nunc statum reip. non magnopere defendendum putem.

*Però ch' io pensi.*

*Ideo*; *quia* nihil decet invita Minerva, ut ajunt.

*Ideo* Claudius pulcher retulit, *ut* C. Verres posset auferre?

*A questo fine, acciocchè. . . .*

An *ideo* aliquid contra mulieres fecit, *ne* totum edictum ad Chelidonii arbitrium scriptum videretur?

*A questo fine, perchè non paresse.*

*Inde* seguito da *unde.*

Nec *inde* venit, *unde* mallem.

*Ita* seguito da *quasi*, *tamquam*, *quemadmodum*, *quomodo*; *si*, *ne*, *ut ne non*, *ut ne quidem*.

*Ita* mecum locutus est, *quasi* non dubium bellum habeamus.

*Non altrimenti che se*, *come se*. . .

Neque enim *ita* se gessit in his rebus, *tamquam* rationem aliquando esset redditurus.

*Ita* certe evenit, *quemadmodum* sit futurum.

Neque me tantummodo consulem, sed *ita* fecistis, *quomodo* pauci nobiles in hac civitate consules facti sunt.

*Ita* enim senectus honesta est *si* se ipsa defendit, *si* ius suum retinet.

*Con questo se*, *talmente se*. . .

Sed tamen *ita* velim, *ut ne* quid properes. (Ter.)

*Magis* è seguito da *quam*, da *si*.

*Magis* adeo id facilitate, *quam* ulla mea culpa contigit. (Cic.)

*Magis* dicas *si* scias, quod ego scio. (id.)

Talvolta il *magis* si doppia.

Quotidie *magis ac magis* suspicor te in Epirum profectum.

*Ogni giorno più e più*

*Maxime* talvolta richiama se stesso, o si doppia.

Ii *maxime*, qui te et *maxime* debuerunt, et plurimum potuerunt iurare.

*Minus* seguito da *quam*.

Si mihi tecum *minus* esset *quam* et cum tuis omnibus.

*Ne* seguito da *neve*, *neu*.

*Ne* labori tuo, *neve* periculo parceret. (Caes.)

*Ne* labori tuo, *neu* periculo parceret. (Id.)

*Neu*, e *neve* seguiti da se stessi.

*Neu* quis postea ad Senatum referat, *neu* cum populo agat. (Sall.)

*Neve* asper eorum concursus, *neve* hiulcus sit.

*Non* seguito da *nisi*, e *nisi* da *non*.

*Non* loquor, *nisi* pace facta. Plaut.

Iuravit se, *nisi* victorem, in castra non rediturum (Caes.)

*Pariter* seguito da *ac*, *et*, *atque* ecc.

*Pariter* nunc opera me adiuves, *ac* dudum re opitulata.

*Pariter* hoc, *atque* alias res solet.

*Parumper*, e *paulisper* seguito da *dum*.

*Dum* exeo, *parumper* operire hic. (Ter.)

*Aspetta qui alquanto*, *sin che*. . .

*Paulisper* tace, *dum* ego. . .

*Primum* seguito da *deinde*, *post*, *postea*, *tum* ecc.

*Primum* ut ipse tu, tuique omnes, *deinde* etiam etc.

*Primum* reditus etc. post *autem* etc.

Te valere tua causa *primum* volo, *tum* mea.

*Prima per conto tuo, poi per conto mio.*

*Quam* seguito da *iam.*

*Quam* tu filium tuum, *tam* pater meus desiderat.

*Quamdiu* seguito da *tamdiu.*

*Quamdiu* mansit oratio, *tamdiu* genus illud dicendi, studiumque vixit.

*Similiter* seguito da *ac si, atque, ut si.*

*Similiter* facis, *ac si* me roges.

*Tu fai appunto come se. . .*

Neque vero illum *similiter*, *atque* ipse eram.

*Simul* seguito da *ac*, *ac primum*, *atque* ecc.

*Tam* è seguita da *quam*, e talora da *quam si*, *ut uti*, *ut ne*, *ut non.*

*Tam* sum amicus reipublicae, *quam* qui maxime.

*Tanto, quanto ogni altro.*

*Tam* mihi gratum id erit, *quam* gratissimum.

*La più grata cosa.*

Ed anche con verbi.

Vellem *tam* domestica ferre possem, *quam* ista contemnere.

Quae quidem non *tam* expetenda fuit, *quam* tuenda nobis est.

Xenophanes hospes *tam* te diligit, *quam si* vixerit tecum.

*Così ti ama, come se fosse vissuto teco.*

Neque, cum id faciebamus, *tam* eramus amentes, *ut* explorata nobis esset victoria.

*Non eravamo sì balordi, che. . .*

Numquam enim erit *tam* oppressus senatus, *ut* ei *ne* supplicandi quidem, ac lugendi sit potestas.

Non puto *tam* expeditum negotium futurum, *ut non* habeat aliquid morae.

*Talmente sviluppato. . .*

Talora in vece di *ut* si soggiunge *qui.*

Non *tam* insolens sum, *qui* me Iovem esse dicam; non *tam* ineruditus, *qui* Minervam Iovis filiam, meam esse sororem existimem.

*Non tam ut* seguito da *quam ut*, o *ut ne.*

Eumdem igitur est, *nec tam ut* belli, *quam ut* fugae socii simus.

*Non tam ut* prosim caussis elaborare soleo, *quam ut ne* quid obsim.

*Non tam causa* seguito da *quam ut*, o *quia.*

*Neque tam* ulciscendi *causa*, *quam ut* in praesens sceleratos cives ab oppugnanda patria deterrerem.

*Non tam* vitandi mei laboris *causa quam*, quia tua id interesse arbitrabar.

*Non tam propter* seguito da *quam propter.*

*Non tam propter* periculum meum, *quam propter* vitia multa, quae ibi ostendi.

*Non tam quia* seguito da *quam quia*, e *non tam qnod* seguito da *quam quod.*

De eo *non tam quia* longum est, *quam quia* perspicuum dici nihil est necesse.

*Non tam* admiror, *quod* meam contemnat, *quam quod* etc.

*Tamdiu* seguito or da *dum*, or da *quoad.*

Tiberius enim Gracchus *tamdiu* laudabitur, *tam* memoria rerum romanarum manebit.

*Sin tanto sarà lodato, sin che . . .*

Disces quamdiu voles; *tamdiu* autem velle debebis, *quoad* te, quantum proficias, non poenitebit.

*Sino a tanto che tu resterai contento del profitto, che andrai facendo*

*Tamdiu* è seguito da *quamdiu*, o *quam.*

*Tamdiu* requiesco, *quamdiu* aut ad te scribo, aut tuas litteras lego.

*Tanto trovo di riposo, mentre che. . .*

Vixit *tamdiu*, *quam* licuit in civitate bene beateque vivere.

*Tamquam* seguito da *sic*, o *ita.*

Crebra *tamquam* tempestatum, *sic* sententiarum commutatio.

*Tantisper* seguito da *dum.*

Censeo latendum *tantisper* ibidem, *dum* defervescat haec gratulatio.

*Per qualche poco di tempo, finchè . . .*

*Toties* seguito da *quoties.*

Illud soleo mirari non me *toties* accipere tuas litteras, *quoties* a Q. Fr. mihi afferuntur.

*Che io non riceva tue lettere ogni volta che . . .*

*Tum* seguito da *nunc.*

*Tum* est Cato locutus, *nunc* Laelius.

Cosí anche *tum denique, tum demum, tum vero cum jam* ecc.

*Ubi* seguita da *ibi statim, tunc, vero.*

Tempus est huiusmodi, *ut* ubi quisque sit, *ibi* esse minime velit.

*Ubi primum* seguito da *tum, illico.*

Haec *ubi* filio nuntiata sunt, *statim* exanimatus ad aedes contendit.

*Come venne questa nuova al figliulo incontanente . . .*

*Ubi* convenerunt, *tunc vero* Philomenes.

*Ubi primum* incipiunt hiscere, *tum* legi oportet.

Ubi *primum* est licitum, *illico* properavi abitare de foro.

*Utrum* seguito da *an, o an vero, o ne.*

Multum enim interest *utrum* laus imminuatur, *an* salus deferatur.

Id autem *utrum* illi sentiant, *an vero* simulent, tu intelliges.

Is cum interrogaretur *utrum* pluris patrem, matrem *ne* facere-ret, matrem inquit. (Corn. Nip.)

Talora va seguito da *nec ne*, *an non*, *an ne*.

Nec aliud decernitur hoc bello nisi *utrum* simus; *nec ne*.

Quid interest, *utrum* hoc feceris, *an* frumentum non impro-baris?

Videndum est primum, *utrum* ea velint, *an non* velint. (Plaut.)

Quaerendum, *utrum* una species sit earum, *an ne* plures.

*Utinam* seguito da *certe*, *profecto*, *quidem*, *utique*, *nec*.

*Utinam* saluti nostrae consulere possemus, dignitati *certe* consulemus. (Cic.)

*Se non altro provvederemo alla riputazione*;

Atque hoc *utinam* a principio tibi placuisset, *profecto* etc. (Sallust.)

*Utinam* ea res ei voluptati sis, gloriae *quidem* video fore.

*Utinam* tu quoque eodem die, sin quid; *utique* postridie.

*Utinam* aliquid profectum esset, *ne* ego istas litteras etc.

*Utique* si adopera nel mezzo.

Illud vero *utique* scire cupio.

Ad ogni modo.

*Vel* iterato.

Multorum *vel* honori, *vel* periculo inservire.

Hanc tu mihi *vel* vi, *vel* clam, *vel* precario fac tradas (Ter.)

*Velut* seguito da *sic*, *ita*.

*Velut* in cantu, et fidibus, quae harmonia dicitur, *sic* ex corporis totius natura, et figura, varios motus cieri.

*Siccome nel canto . . .*

*Velut* olympionicarum equarum ec. *ita* feracissimarum aminearum vitium, seminibus electis. Colum.

*Vix* seguito da *quin*.

Ego *vix* teneor, *quin* accurram. (Terent.)

*Vix dum* seguito da *cum*.

*Vix dum* epistolam tuam legeram, *cum* ad me Posthumius Curtius venit.

## LEZIONE IX.

### *Del collocamento delle interjezioni.*

REGOLA. I. - Quando l'idea predominante è quella dell'affetto, allora come la prima parola che scoppia è quella che è segno di questo effetto, così deve occupare il principio della locuzione.

Heu me infelicem! (Virg.)

Heu mihi, nequeo, quin fleam!
Talora si mette alla testa di ogni frase.
Heu pietas, heu prisca fides!
Sovente si doppia, ma si mette allora senza caso.
Heu, heu, quam ego malis modis perdidi, quod tibi detuli (Plaut.)
Ah, ah, cum venit in mentem! (Plaut.)
Oh, oh, ocellus es meus, tuus sum alumnus! (Plaut.)
Per pianger forte. Oh, oh, oh. L. ejulatione haud opus est! (Plaut.)

REGOLA II. = Se l' idea dominante è quella d' altra cosa, si fa precedere prima l' enunciazione di questa cosa, e poi l' interjezione.

Oves tam glabrae, hem, quam haec est manus! (Plaut.)
(*Vedi come questa mano*)
*Heus* seguito da *tu*, e preceduto da *sed.*
*Sed heus tu* celari videor a te!
*Olà che cosa è questa?*
*Sed heus tu* vides ne consolatum illum nostrum, quem ecc.
*Olà senti quà. Non vedi tu?*
*O* precede sempre.
*O* mi Attice.
*O* tempora, o mores!

## LEZIONE XX.

### *Regole generali intorno al collocamento delle parole.*

REGOLA I. — Nel collocar le voci è da sfuggire l'ὁμοιοτέλευτα, o le *cadenze simili*, ciò che non era comportato dal delicatissimo orecchio de' Romani.

Questa locuzione *non aliquo timore, sed partim dolore* ecc. offenderebbe l' orecchio.

Cicerone intanto (pro Marcello I.) elegantemente dice: — Diuturni silentii quo eram his temporibus usus, non timore aliquo, sed partim dolore, partim verecundia, finem hodiernus dies attulit.

Dove per una giudiziosa collocazione è sfuggita la *somiglianza delle cadenze.*

REGOLA II. = Le parole debbono collocarsi in modo, che non ne sorgano versi.

Cicerone stesso non fu esente da questo difetto.

In quo me non inficior mediocriter esse versatum. *Pro Arch.*
Dove si vede un esametro intiero.
E nel lib. III. de Orat. v' introdusse un distico intiero.
Ac mihi quidem veteres illi majus quiddam animo.

Complexi , plus multo etiam vidisse , videntur
Quam quantum nostrorum ingeniorum acies
Intueri potest.

Regola III. — Usando le altrui parole, non è da usar le formole *ita dixit*, *in haec verba erupit* ecc. ma de' verbi *inquit* , *ait* , che sempre si mettono dopo alcune parole della locuzione.

Cui cum persuadere tentaret: noli, oro te , *inquit* , Pomponius , adversus eos me velle ducere , cum quibus ne contra te arma ferrem , Italiam reliqui. ( Corn. Nep. )

Però se le parole fossero oblique tutte per l'accusativo ed infinito , non avrebbe più luogo l' *inquit*.

Pars multo maxima imminentes dominos variis moribus differebant , trucem Agrippam , et ignominia accensum , neque aetate , neque rerum experientia tantae moli parem ecc.

## SEZIONE III.

### *Del collocamento delle frasi , e de' periodi.*

Delle parole tra loro concatenate secondo le leggi dell' accordo o del reggimento , ne vengono le diverse frasi , e dal collegamento vicendevole delle frasi ne sorgono i diversi periodi. In due lezioni tratteremo l' uno e l' altro argomento.

### LEZIONE XXI.

#### *Del collocamento delle frasi.*

Regola I — Le frasi incidenti, che si aggiungono per dichiarare o definire , si frammezzano per eleganza tra i sostantivi e gli aggettivi , o al resto della locuzione.

Profecto quoniam illum, qui hanc urbem condidit, Romulum, ad Deos immortales benevolentia , fama extulimus.

Anteponatur omnibus Pompejus , cujus res gestae atque virtutes iisdem, quibus solis cursus, regionibus ac terminis continentur.

Regola II — Ogni frase, che siegue i comparativi, o i verbi *malo* , e *praestat* , elegantemente si frappone.

Est vero fortunatus ille , cujus ex salute non minor pene ad omnes , quam ad illum ventura sit, laetitia pervenerit.

Sarà per certo più elegante il dire: *vir pace* quam bello, *illustrior* , che *vir illustrior pace quam bello*.

Ecco l' uno e l'altro modo di dire uniti in un medesimo periodo.

Tanto est accusare , quam defendere , quanto facere , quam sanare vulnera, facilius. ( Quint. ).

Regola III — Le frasi condizionali talora elegantemente s'inseriscono per *parentesi* nel rimanente dell'orazione.

Namque illa multitudine, si sana mens esset, Greciae supplicium Persas dare potuisse. (Corn. Nep.)

Regola IV — Hanno a framezzarsi, come se fossero tante frasi incidenti, le locuzioni *mihi crede, pro eo ac debui-pro tua sapientia-qua es animi perspicacià-qui est insignis tuus-in nos amor-ut tum erant tempora* ecc.

Finem nullum facio, *mihi crede*, Cassi, de te, et Bruto nostro, id est de tota Republica cogitanti.

Postea quam mihi renunciatum est de obitu Tulliae, filiae tuae, sane quam, *pro eo ac debui*, graviter, molesteque tuli. (Sulpic.)

Patre usus est diligente, et, *ut tum erant tempora*, diti. (Corn. Nep.)

Regola V — Quando vi sono molti complementi di una stessa parola, il primo dovrà essere quello ch'è il più corto, poi seguir quello ch'è più corto degli altri che restano, e così progressivamente sino al più lungo di tutti, che dovrà esser l'ultimo.

Praestantes viri numquam tanta conati essent, quae ad posteritatis memoriam pertinent, ni animo vidissent posteritatem ad se pertinere posse.

Questa regola può essere derogata, quando si trova in opposizione con la chiarezza della locuzione.

Regola VI — Per ottener la chiarezza si potrà situare uno de' complementi prima della parola *completata*, purchè sia un complemento ausiliario, o circostanziato di tempo, di luogo ecc, e non mai uno de' due aggettivi, i quali essendo più essenziali, non possono rimuoversi dal loro sito naturale.

Quel che si è detto de'*complementi*, devesi intendere delle parti integranti, e similari d'ogni complemento, riunite da qualche congiunzione: le parti più corte debbono essere le prime, e le più lunghe le ultime: perchè le parti integranti, e similari di un medesimo *complemento* sono esse stesse tanti complementi della medesima natura di quello, di cui sono parti, e per conseguenza esse debbono serbar tra loro l'ordine stesso, che serbano i complementi diversi, precisamente per la medesima ragione di chiarezza.

Ma se i diversi complementi, o le parti di ciascuno sono d'una medesima estensione, allora il loro collocamento dipende tutto dal giudizio, e dal gusto.

Se la chiarezza esige, che il complemento si metta alla testa della frase, allora è meglio traslocare il soggetto dopo del verbo: e per poco che l'estensione del soggetto sorpassi sensibilmente quella del complemento, la trasposizione diventa indispensabile.

Non bisogna mai rompere l'unità d'un *complemento* complesso per gettar tra le sue parti un altro complemento della stessa pa-

rola, perciocchè la parola dev' essere l'imagine fedele del pensiero, e bisognerebbe, se fosse possibile, esprimere ogni pensiero con una sola parola, per dipingerne meglio l'indivisibilità: ma come non è possibile toccar sempre questa semplicità, almeno è necessario di non separare le parti di un' imagine, il cui originale è indivisibile, affinchè l'imagine non sia in contradizione coll'originale, e vi esista armonia tra le parole, e l' idee.

## LEZIONE XXII.

*Del collocamento de' periodi.*

I periodi non sono tutti della medesima estensione.

Se de' brevi si facesse una sola tela continuata, e un' altra poi de' lunghi, l' orazione da una parte sarebbe arida, scarna, ed in certo modo spezzata, e dall'altra troppo ubertosa, e magnifica. Quindi mancherebbe l' uniformità, che costituisce il fondamento dell' unità di carattere nella dizione. A serbar questa uniformità ecco la

Regola generale — I periodi brevi debbono così a lunghi essere concatenati, che l'orazione un cammino ne riceva equabile, ed uniforme, e quindi l' unità di carattere.

Gli esempj possono riscontrarsi in tutti i Classici, ma specialmente in Cicerone, Livio, Sallustio.

L' ordine delle parole è uno de' più grandi secreti dello stile. Chi non possiede questo segreto non può dirsi che sappia scrivere: impieghi egli pure belle frasi, e belle parole, se queste sono mal collocate, non avranno nè bellezza, nè grazia, oltre che renderanno l'espressione imbarazzante, e le toglieranno la chiarezza, che n'è la qualità principale: *tantum series, juncturaque pollet*!

# LIBRO II.

Dei fonti di eleganza.

Diconsi fonti di eleganza quelle forme, che la locuzione riceve dal modo con cui le parole concorrono a formarla.

La prima forma sorge dal posto o sito, che le parole occupano nella tela della locuzione: e di questa si è ragionato nel libro antecedente.

Le altre forme nascono o dall'*addizione*, o dalla *soppressione*, o dalla *variazione* delle parole.

Le *figure*, cui si riferisce l' *inversione*, e l'*idiotismo* sono anche fonti di eleganza.

Eccoci e ragionar di ciascuno.

## LEZIONE XXIII.

### *Dell' addizione di parole considerate come fonte di eleganza.*

Regola I. -- Ai nomi proprj di fama oscura aggiungendo il *quidam*, ne sorge l' idea di dispregio.

Huic quidam Lamestius, homo petulans et ingratus, vadimonium quum vellet imponere ecc. (Corn. Nep.)

Regola II. — Nel principio del periodo spesso si mette *ego*, che per altro potrebbe essere omesso, e allora gli si aggiunge *vero*.

*Ego vero*, Servi, vellem in meo gravissimo casu adfuisses.

*Tu vero* confice professionem, si potes.

Regola III. -- Quando parliamo di noi medesimi si aggiunge *quidem* per motivo di modestia.

Iam isthoc probior es, meo *quidem* animo, cum in amore temperes. (Plaut.)

Regola IV. — Ai comparativi si aggiungono per eleganza gli ablativi *iusto*, *solito*, *dicto*, *spe*, *opinione*.

Ad rem *iusto* attentior.

*Solito* major.

*Dicto* citius.

*Spe* melior.

*Opinione* asperius est. (Sallust.)

*Opinione* omnium maiorem coepi dolorem.

Commeatus *spe* amplior. (Sallust.)

*Dicto* citius (Sen.)

Regola V. -- Ai superlativi si aggiunge per eleganza *quam*, *longe*, *multo*, o *quisque*.

*Longe* audacissimus.

*Multo* iucundissima, *quam* occultissime traiecto omni. (Liv.)

Trahimur omnes laudis studio, et optimus *quisque* maxime gloria dicitur.

Regola VI. - Per dar enfasi alla locuzione si aggiunge *isque* agli aggettivi.

Filium habeo, *eumque* unicum.

Pansa, *isque* consul, non erubuit declamare.

Regola VII. - Ai verbi che dinotano *speranza* ovvero *opinione*, si aggiuge per eleganza *fore o futurum esse*, facendo seguire *qui*, *ut* col presente, o imperfetto del soggiuntivo.

Non dubito *fore* plerosque, Attice, *qui* hoc genus scripturae (eve, et non satis dignum summorum virorum personis iudicent. 1 Nep.)

Regola VIII. - Le formole *accidit*, *fit*, *factum est*, *futurum est*, che danno alle parole, cui si aggiungono, un indizio di evento o di conseguenza, aggiungono elegauza alla locuzione.

Sarebbe sufficiente il dire: *putaresne*, *mihi unquam verba deesse posse*? Ma con più eleganza Cicerone disse.

Putaresne unquam *accidere* posse, ut mihi verba deessent?

Id quum adpareretur, priusquam classis exiret, *accidit*, *ut* una nocte omnes Hermae dejicerentur.

REGOLA IX. - Al verbo spesso si unisce il participio, come un antecedente al conseguente.

Quum *relatum* legerint. (Nep.)

*Relatum* è l' antecedente, e *legerint* il conseguente.

REGOLA X. - I sinonimi sogliono per eleganza accoppiarsi.

Utrumque per se indigens, *alterum alterius* auxilio eget. (Sallust.)

Quos ubi Afranius procul *visos conspexit* etc. (Caes.)

Ille est vir, qui nos *extorres expulit patria*. (Liv.)

REGOLA XI. - La dimanda *quid* o *cur* elegantemente si accresce della formola usitatissima presso gli antichi Scrittori *quid est*, *quod*.

Quibus subtractis, *quid est*, *quod*, delectare non possit?

REGOLA XII. - Alle interrogazioni elegantemente si aggiunge *quaeso*, *obsecro*, *amabo*, e se procederanno da ira, *malum*.

*Quaeso*, quid de te tantum meruisti? (Plaut.).

Quid tu, *malum*, me sequere?

REGOLA XIII. - Alle congiunzioni *si*, e *nisi* spesso si premette *quod*.

*Quod si* quis illorum veteranorum legat facta, paria horum cognoscat. (Nep.)

*Quod nisi* domi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videtur superare potuisse. (Id.)

REGOLA XIV. - Per pleonasmo elegantemente si usano *id quod* per *quod*, e *ut ne* per *ne*.

Existimans, *id quod* accidit, facilius se imprudentem parva manu oppressurum.

## LEZIONE. XXIV.

*Della soppressione di parole, altro fonte di eleganza.*

Come si può dare eleganza alla favella con aggiunger parole, così pure con sopprimerle.

Questa soppressione dicesi *ellissi*.

Non di tutte l' ellissi qui parleremo, ma delle più nitide, e delle migliori *aferesi*.

REGOLA I. - *Aliquis*, *aliquando*, *alicubi* spesso perdono le prime sillabe dopo le congiunzioni *si*, *nisi*, *quum*, *num*, *quo*, *quanto*.

Si *quid* in me est ingenii.

Si *quando* urbs nostra liberalibus studiis floruit, nunc maxime floret. ( Plin. )

Epistolas decerpito, *ne quando* quid emanet.

*Sicubi* hostis futurus est.

*Quo quis* doctior est.

*Quanto quis* ditior est.

Regola II. - Si sopprime tutto intiero il pronome *aliquis*, quando siegue il relativo *qui*.

Fuere ea tempestate, *qui* dicerent. ( Sallust. )

Est, *quod* te velim.

Est, de *quo* tecum confabulèr.

Regola III. - Spesso si omettono i sostantivi *locus*, *tempus*, *occasio*.

Non est ubi pedem ponant.

Habes, ubi ostentes illam praeclaram potentiam tuam.

Regola IV. - Si possono omettere per eleganza le congiunzioni *ut*, *ne*.

Fac, venias.

Haec curae tibi sint, precor.

Cave, existimes.

Malus homo sit, oportet.

## LEZIONE XXV.

*Dell' eleganza per variazione, o cangiamento di parole.*

La variazione o riguarda l' insieme delle frasi., o solamente le formole, e locuzioni. Ecco le regole dell' una, e dell' altra.

### *Variazioni delle frasi.*

Regola I. - La variazione delle frasi si dee fare per altre frasi sinonime.

Ingenium est omnium hominum a labore proclive ad libidinem.

Questa sentenza di Terenzio si può cangiare per frasi sinonime come siegue :

Ea est mortalium omnium indoles, ut a labore ad voluptatem ruant.

Ovvero :

Ita comparata est omnium hominum natura, ut labor cedat voluptatibus illecebris, et quisque libidini, quam rei familiari, operam dare malit. etc.

Regola II. - Le frasi possono cangiarsi con cangiare i casi dei nomi, che comprendono.

In hoc *natura* efficere quid possit, videtur experta. (Nep.)

*Cangiamento al genitivo.*

In hoc *naturae* quanta vis, quantaque efficacia satis perspectum est.

*Cangiamento al dativo.*

*Naturae* efficere quid liceat, vel huius exemplo compertum est.

*Cangiamento all' ablativo.*

In hoc quid a *Natura* effici possit, est intellectum.

Regola III. - Elegantemente l' aggettivo si cangia in sostantivo, e questo in quello.

Erat satis eloquens, liberalis, prudens iuris civilis, aeque ac rei militaris.

Ecco in che modo Cornelio Nepote cangia questa sentenza nella vita di Cimone.

Habebat enim satis eloquentiae, summam liberalitatem, magnam prudentiam cum iuris civilis, tum rei militaris.

Sia questa frase:

Invidi obstiterunt eius virtuti.

Vedetene il cangiamento presso Cornelio Nepote nella vita di Annibale.

Multorum obtrectatio devicit unius virtutem.

Regola IV. - Per eleganza si cangia il nome in verbo, ed al contrario; specialmente, se vi sieno comparativi, o superlativi.

Omnibus par, et plerisque melior.

*Cornelio Nepote* nella vita di Temistocle così cangia questa sentenza:

Antefertur huic nemo, pauci pares putantur.

Regola V. - Elegantemente si cangiano i superlativi in comparativi.

In virtutibus aeque ac vitiis suis excellentissimus

Ecco il cangiamento di questa sentenza in Cornelio Nepote nella vita di Alcibiade.

Nihil illo fuit excellentius, vel in vitiis, vel in virtutibus.

Questa variazione diventa molto più elegante se questo *nihil* si ripeta *κατ' ἀναφοράν*.

*Nihil* est enim, mihi crede, virtute formosius, *nihil* pulchrius, nihil amabilius.

Si possono per eleganza adoperare nella sentenza le locuzioni *excogitari potest*, *fingi potest* ecc.

Nihil hoc puero excogitari potest venustius.

Regola VI. - Moltissima eleganza sorge nelle frasi dal cangiamento fatto per participj.

Questo cangiamento ha luogo 1. quando dovendo esservi il pronome *qui*, si adopera in vece il participio del medesimo significato, e tempo.

Malus sutor *inopia deperditus*, medicinam ignoto facere coepisset loco. (Fedr.)

Invece di

Qui inopia perierat.

Per lo stesso motivo di eleganza Cicerone disse:

Catilinam, furentem audacia, scelus anhelantem, pestem patriae nefarie molientem.

2. Quando vi sono congiunzioni, è da osservare se vi sono due nominativi, o uno solo. Se due, la prima locuzione si cangia in ablativo, indicante la conseguenza.

Quum amici hortarentur, ut Graeciam in suam redigeret potestatem, Darius classem quingentarum navium comparavit.

Ecco due nominativi *Darius* e *amici*: ed ecco in che modo Cornelio Nepote cangia la prima locuzione in ablativo:

Darius autem, *hortantibus amicis*, ut Graeciam in suam redigeret potestatem, classem quingentarum navium comparavit.

Se il nominativo è unico, il cangiamento non può aver luogo.

La sentenza.

Christus cruci adfixus, sanguinem effudit, non può cangiarsi così:

Christo cruci adfixo, sanguinem effudit.

Si trova qualche esempio presso i Classici, in cui due locuzioni relative al medesimo soggetto hanno luogo, come presso Plauto:

Si ego, me sciente, paterer vicino meo eam fieri iniuriam.

Ma queste locuzioni, come molto rare, non son da seguirsi.

3. Se il nominativo è unico, la prima locuzione si può da principio cangiare, purchè quello si metta nello stesso caso, che prende il nome della locuzione seguente.

Quum Christus cruci adfigeretur, manus eius sanguine stillabant.

Quì *manus* è un sostantivo, che regge il genitivo, perciò il participio necessariamente si pone in genitivo, al modo che siegue:

Christi cruci adfixi, manus sanguine stillarunt

Quum hac de re cogito, mirum mihi videtur.

In questo esempio il *videtur* regge il dativo, e perciò il participio dovrà porsi in dativo, e dirsi:

Cogitanti mihi hac de re, mirum videtur.

4. Se due locuzioni sono unite per mezzo della congiunzione *et*, o la prima, o la seconda si cangia in participio, omessa la congiunzione *et*.

Ex his delecti, Delphos deliberatum missi sunt. (Cor. Nep.)

Cioè:

Ex his quidam delecti, et Delphos deliberatum missi sunt.

Del pari si dirà:

Quem retractum, ex itinere parens necari iussit

Muneribus ornatum, a se dimisit.

Alloquutus milites, in urbem rediit.

Regola VII. - Per eleganza i gerundj si cangiano in participj in *dus*.

Miltiades hortatus est pontis custodes, ne a fortuna datam occasionem liberandae Graeciae dimitterent. (Nep.)

Dove *liberandae Graeciae* è messo in vece di *liberandi Graeciam*.

### *Variazione delle formole.*

Regola I. - In vece del superlativo si adopera per eleganza una descrizione equivalente.

Cum A. Caecina mihi tanta familiaritas consuetudoque semper fuit, ut nulla maior esse possit.

Et antiquitate generis, et gloria maiorum, et sua modes tia unus omnium maxime floruit. (Nep.)

Regola II. - Dove occorrono *quo*, *eo*, o *quanto*, si possono per eleganza cangiare, così che nella locuzione precedente vi sia *ut quisque*, e nella seguente *ita*.

Post *uti quisque* opulentissimus videatur, *ita* Romanis hostem fore.

In vece di

*Quo* quis erit opulentior, *eo* magis hostis Romanis videbitur.

Regola III. - Il *non modo*, *sed etiam* si atteggia per eleganza a varie formole.

Nullius est tantum flumen ingenii, nulla dicendi aut scribendi vis, tantaque copia, quae *non dicam* exornare, *sed* enarrare res tuas gestas possit.

Cioè:

Non modo exornare, sed et enarrare res gestas tuas nemo potest.

Sed cuicumque, nedum parenti, defensionem tribuendam.(Tacit.)

Cioè:

Non parenti modo, sed cuicumque etiam defensionem tribuendam.

Regola IV. - Quando *dico* è seguito dal *non*, si cangia in *nego*.

Negari, me esse facturum.

Regola V. - Il verbo *oportet* può cangiarsi in varie formole, come siegue.

*Non possunt non* prodige vivere, qui nostra bona sperant, quum effundant sua.

*Facere non potui*, quin te hortarer.

Dandum tibi hanc operam *duxi*.

Regola VI. - *Quidam* si può esprimere anche per *nescio quis*.

Prodit *nescio quis*. (Terent).

*Forte*, *et fortuna* si esprimono con *nescio quo pacto*, *nescio quo fato meo*.

Regola VII. - In vece di *totus* s' adoperano le formole *quam longum est-quantus est-quam late patet.*

Mare *quam longum est.*

Germania *quam late patet.*

Totum hoc, *quantumcumque est*, quod certe maximum est, totum est, inquam, tuum.

Et vacuus somno noctem, *quam longa* peregi. (Ovid.)

Nunc hiemem inter se luxu *quam longa*, fovere. (Virg.)

Thybis ea fluvium, *quam longa est*, nocte tumentem. (Virg.)

## LEZIONE XXVI.

### *Dell' eleganza per accoppiamento di parole.*

*At* si accoppia con *vero*, *enim.*

*At vero* malum est liberos amittere.

*At enim* te in disciplinam meam tradideras.

*Certe* si accoppia con *quidem*, e viceversa.

L' uno si mette da principio, e l' altro dopo.

Ubi ubi est animus, *certe quidem* in te est.

*Egli è pure in te.*

Quam sapienter repudiarier; non disputo constanter, et fortiter *quidem certe.*

*Contra* accoppiato con *ac*, *atque.*

Si denique aliquid, quod *non contra ac* liceret factum diceretur, sed *contra atque* oporteret.

*Dummodo* con *ne*, e *nequid.*

Sit summa in iure dicendo severitas, *dummodo ne* ea varietur gratia.

Veniendum censeo, *dummodo nequid* haec ambitiosa festinatio imminuat eius gloriae, quam consecuti sumus.

*Purchè non . . .*

*Eatenus* si accoppia con *quoad*, *ut*, e *ne.*

Verba persequens *eatenus*, *ut* non abhorream a more nostro.

*Fino a questo termine.*

Quorum si quis esset sordidior ferres. *Ferres eatenus quoad* per se negligeret eas leges, quibus esset adstrictus.

*Fin tanto che.*

*Ecce* con *autem.*

*Ecce autem* repente etc.

*Ecco poi subitamente.*

*Ecce autem* nova turba, atque rixa.

*Ecquod* a *nam* per istansare.

*Ecquod nam* principium putatis libertatis capessendae?

*Enim* con *vero.*

*Enimvero* negat.

*Et* con *quidem* e *vero*, per affermare più gravemente.

Rarum genus, *et quidem* omnia praeclara rara.

Tibi et fuit hoc semper facillimum *et vero* esse debuit.

Me aspicis, *et quidem*, ut videris, iratus.

*Etiam* con *atque etiam*.

Te prorsus vehementer *etiam atque etiam* rogo.

*Quanto so e posso*.

*Etiam* con *ne*, per ammirazione, o per amplificare.

Obsecro te, *etiamne* hoc negabit, te etc.

*Etiamne* frumentum pro empto gratis dare?

*Etiam* a *num*, e *nunc*.

Si ulla ratione *etiam nunc* efficere potes, ut te explices.

*Fino ad ora*.

Narratque ut virgo ab se integra *etiam tum* siet. (Ter).

*Fino all' ora*.

*Si*, *nisi*, *ne*, *sin* accoppiato con *forte* avverbio.

*Si* quis vestrum, iudices, aut eorum, qui adsunt, *forte* miratur.

*Nisi forte* magis erit parricida, si quis consularem patrem, quam si quis humilem necaverit.

*Ne forte* hoc magnum, ac mirabile videatur.

*Sin* quid *forte* titubatum est.

*Haud* accoppiato a *quaquam*, e *sane* per negar con forza, a *paulo* per *multo*.

*Haud quaquam* id est difficile Crasso.

*Non è punto difficile*.

Rem *haud sane* difficilem admirari videmini.

*Non punto difficile*.

Civis *haud paulo* melior quam isti nostri.

*Hic* si accoppia con *jam*, a *tum*, *etiam*.

*Hic iam* de ipso accusatore quaero.

*Ora io domando all' istesso* . . .

*Hic tum* Fabrilius, non modo ad me meos vicinos, et amicos non adduxit . . .

*Hic etiam* priore actione Q. Hortensius, pupillum Iunium venisse praetextatum, questus est.

*E poi si lamentà*.

*Iam* accoppiato a *vero*, a *porro*, *nunc*, *cum*, *tum ante*, *diu*, a *inde*, *usque*, *tandem*, ed a se stesso.

*Iam vero* ita faciles aditus ad eum privatorum etc.

*Ora poi, in oltre*.

Videte *iam porro* caetera, iudices.

Qua cum cogito, *iam nunc* timeo.

*Fin da ora*.

Ita se *iam tum* gessisse pro cive.

*Fin dall' ora.*

Iactat ea, quae *iam tum*, *cum* aderas offendere eius animum, intelligebam.

*Fino da quando tu eri presente.*

Id mihi *iam ante* erat notum.

Conventus, qui initio celebrantur, *iamdiu* fieri desierunt.

*Gran tempo fa*: *gran tempo è, che . . .*

Est enim illarum exercitatio elegans, et *iam inde* ab Aristotele instituta.

Vetus opinio est, et *iam usque ab* Heroicis ducta temporibus.

*Fin dai tempi . . .*

Redditae mihi *iam tandem* sunt a Caesare litterae.

*Per una volta.*

*Iam iam* desino. (Ter.)

*Son vicino a finire.*

*Interim*, e *interea* accoppiato con *dum*.

*Interim dum* de conventionibus inter se agunt. (Caes.)

*Fra tanto, mentre che . . .*

*Interea dum* tu abes, qui dies ille Collegae tui?

*Ita* accoppiato con *ne*, *ne vero*, *ne tandem*, e con *quid* precedente.

*Ita ne* censes.

*Ita ne vero* ego iniustus, qui et consul rogavi, et Augur, et auspicator?

*Ita ne tandem.*

*Così eh? A questo modo? Così si fa eh?*

*Quid ita* solus ego civium curam ago?

*E perchè?*

*Idem* per l' ordinario s' accoppia con *ut*.

Fecisti *item*, *ut* praedones solent.

*Hai fatto appunto, come i corsari.*

*Semel* con *atque iterum*.

Ut re *semel*, *atque iterum* praeiudicata, condemnatus in iudicium venerit.

*Una, e due volte.*

*Iterum* con *ac tertio*, *ac saepius*.

*Iterum ac tertio* nominari.

*Due e tre volte.*

Ut re experiatur, *iterum ac saepius* te rogo *semel atque iterum*, *ac saepius*.

*Una, due, e più volte.*

*Iuxta* con *ac*, e *atque*, *ac si*, *cum*.

Trucidant inermes *iuxta atque* armatos. (Liv.)

*Così i disarmati, come gli armati.*

Me reliquis officiis, *iuxta*, *ac si* meus frater esset, sustentavit.

*Come se mi fosse fratello.*
Quo in loco res nostrae *iuxta mecum*, omnes intelligitis.
*Quanto me.*
*Licet* accoppiato con *per me*, *per te*, *per illum* ecc.
Sinatis hunc facere, dum *per aetatem licet*. (Ter.)
*Mentre gli è concesso per l'età.*
*Longe* accoppiato con *lateque*, *multumque*.
Tantum bellum, tantum diuturnum tam *longe lateque* dispersum.
Quam *longe multumque* praestet mens, atque ratio.
*Minus* accoppiato con *ac*, *atque*, e seco stesso.
*Haud minus ac* iussi faciunt. (Virg.)
Qui peccat *minus atque ego*. (Hor.)
Nam mihi iam *minus*, *minusque* obtemperat. (Ter.)
*Tutta via meno.*
*Mirum* accoppiato con *si*, *ni*, *quam*, *quantum*
Nec *mirum si* hoc vobis ridiculum videtur.
*Mirum ni* tu credas, quae iste dicat. (Ter.)
*Vorrei ben dire, che tu non credessi.*
*Mirum quam* inimicus ibat, ut ego obiurgarem.
Id *mirum*, *quantum* profuit ad concordiam civitatis.
*Mox* preceduto da *quam*.
*Quam mox* navigo? (Plaut.)
*Quanto starò a navigare?*
*Multo* accoppiato con *post*, *ante*, *aliter*.
Gli esempj ne sono frequenti.
*Nec* accoppiato con *dum*, *enim*, *autem*, *vero*.
Gassius ineptas litteras misit, *nec dum* Bibuli erant allatae.
*Neque dum* Romae es profectus.
*Nè ancora.*
*Nec enim* illa prima sententia vera est.
*Neque enim* sunt isti audiendi.
*Neque autem* ego sum ita demens.
*Nec vero* illum similiter etc.
*Neque vero* mihi quicquam praestabilius videtur.
*Nè in vero.*
*Nemo* accoppiato con *alius*, *unus*, *non*, *ne quidem*.
*Neminem alium*, *nisi* Patinam rogavit.
*Neminem unum* esse, cuius magis opera pudet Remp. restitutam. Liv.
*Niuno affatto.*
*Nemo* unquam *neque* melius, *neque* verius laudatus est.
*Nemo non* lingua, *non* manu promptior *in* civitate habebatur.
*Nemo ne* suspicatus *quidem* est.
*Nihil* accoppiato con *aliud*, *aliud nisi*, *aliud quam*, con

*est quod*, con *nec*, *neque*, *quicquam*, *unum*, *magis*, *minus*, e coi comparativi come *potius*, *antiquius*.

Si *nihil aliud*, saltem ut videret.

*Nihil est quod* adventum nostrum extemiscas.

*Non hai motivo di temere.*

*Nihil nec* tetrius, *nec* foedius excogitari potest.

*Nihil neque* acerbius, *neque* iniquius proferri potes.

Hoc in periculo *non nihil* me consolatus.

Sine quo in vita *nihil quicquam* egregium.

*Nihil* est *unde* proficiscatur, *nihil quo* revertantur.

*Nihil minus* velim, quam Pomponiam et puerum versari in timore ruinae.

*Non è cosa che io meno voglia.*

*Nihil magis* quam perfidiam timemus.

Ut omnes intelligerent *nihil* sibi *antiquius* amicitia nostra fuisse.

*Nihilo beatior* Iuppiter, quam Epicurus, dempta aeternitate.

Legati proficiscantur, bellum *nihilo minus* paretur.

*Non punto meno di quel che si fa.*

*Nimium* accoppiato con *quantum*.

Zeno dicit differre inter honestum et turpe *nimium quantum*, nescio quid immensum.

*Tanto che non si può dir più.*

*Nimio* accoppiato con *plus*.

Sed quia *nimio plus* te diligo.

*Tanto, ch' è troppo.*

*Nisi* accoppiato con *quod*, *ut*, *ne*, *ut ne*.

Hoc me delectat *nisi quod* ecc.

Quid est aliud, quod nos patroni facere debemus, *nisi ut* eos, qui insectantur, repellam.

Non aliud quidquam videndum est nobis? *nisi ne* quid privatis ecc.

Quicquam, ne me putas curare, *nisi*, *ut* ei *ne* desim?

*Nisi* accoppiato con *si*, con *quis*, con *si quis*, *forte*, *vero*.

*Nisi si* me in illo credidisti esse hominum numero. (Ter.)

*Se già.*

*Nisi quis* nos Deus respexerit.

*Nisi si quid* erit ecc.

*Se però non ci sarà qualche cosa* ecc.

*Nisi forte* volumus epicureorum opinionem sequi ecc.

*Se già noi non vogliamo.*

*Nisi vero* paucos fuisse arbitramini ecc.

*Se però voi non pensate* ecc.

*Nunc* accoppiato con *modo*, *jam*, *vero*, *primum*, *demum*, *denique*.

*Nunc jam* sum expeditus.
*Già oramai sono sbrigato.*
*Nunc vero* cum loquar.
*Ma ora ch' io parlo.*
*Nunc primum* hoc aures tuae crimen accipiunt.
*Nunc demum* rescribo his litteris quas mihi misisti.
*Nunc denique* est perfectum, ut ecc.
*Num* accoppiato con *quis*, *quae*, *quod*, *quid*, da *quin*, *praeterea*.
*Num quis* fundus in agro Nolano venalis sit.
*Se vi è qualche podere da vendere.*
Te puto saepe habere, qui, *num quid* Romam *velis*, quaerant.
*Se tu vuoi niente per Roma.*
*Num quid nam*, inquit, novi?
*Bene v' è qualche cosa di nuovo?*
*Num quid praeterea?*
*Bene c' è altro mai?*
*Nusquam* accoppiato con *nisi*, *alibi*.
Spes libertatis *nusquam*, *nisi* in vestrorum castrorum praesidiis est.
Bellum *nusquam*, *alibi* erat. (Liv)
*Omnino* accoppiato con *aut magna ex parte*, *aut certe*, o *nequaquam*, o con *omnis*.
*Omnino*, *aut magna ex parte*.
*Del tutto*, *ovvero in gran parte*.
*Omnino*, *aut facilius etc.*
Virum egregium *omnino* sibi *nequaquam* parem.
*Segnalato affatto*, *ma non già suo pari.*
*Omnino omnis* eruditionis expers.
*Ignorante affatto.*
*Pariter* accoppiato con *ac si*, *atque ut* ecc.
*Pariter ac si* hostes adessent. (Sall.)
*Pariter* hoc fiat *atque ut alia* facta sunt (Plaut.)
*Paulo* accoppiato con *ante*, *post*.
Ut *paulo ante* dixi.
Ostendam *paulo post*.
*Perinde* accoppiato con *ac*, *ac si*.
*Perinde ac* debellatum.
*Perinde ac si* solus advenisset. (Nep.)
*Perinde quasi* Appius ille caecus etc.
*Quidam* accoppiato a *certus*, a *major*.
Cum sit *quaedam certa* vox Romani generis etc.
*Una particolar voce.*
Sed audio *maiorem quemdam* in urbe timorem esse.

*Una gran paura.*

*Quidem* co' nomi, e co' pronomi, con *certe*, *profecto*.

*Cyrus quidem.*

*Tu quidem.*

*Hoc quidem.*

Cupio *quidem certe.*

*Almeno io lo desidero.*

Nunc *quidem profecto* Romae est.

*Senza dubbio.*

*Similiter* accoppiato con *ut*

*Similiter ut* gallinae farciuntur.

*Simul* accoppiato con *ac*, *ac primum*, *quod.*

*Simul ac* mihi collibitum est, praesto est imago.

*Simul ac primum* occasio visa est.

*Simul quod* video etc.

*Statim* accoppiato con *ut*. *Statim ut* Romam rediit Quintius etc.

*Talis* accoppiato con *qualis*, con *ut*, *qui*, *ac*, *atque.*

Ut et ipsis, apud quos ageret, *talis qualis* se ipse optaret, videretur.

Vita quidem *talis* fuit, vel fortuna, vel gloria, *ut* nihil posset accedere.

*Che non vi si poteva aggiungere cosa alcuna.*

*Talem* igitur te esse oportet, *qui* primum te ab impiorum civium societate seiungas.

Honos *talis* populi rom. voluntate paucis est delatus, *ac* mihi.

*Tali*, *atque* hic est, infortunio.

*Tale aliquid*, *tale quiddam*, *tale quid*, *tale quicquam.*

Non equidem hoc divinari, sed *tale aliquid* putavi fore.

*Qualche cosa simile. Una simil cosa.*

Omnem legem esse laudabilem, *talibus quibusdam* argumentis docent.

*Con certi argomenti di questa sorte.*

Rex a quo *tale quid* dictum referretur. (Liv.)

Tantum abest, ut ipsi *tale quicquam* facturi fueritis.

*Ubi* accoppiato con *ibi*, *istic*, con *tum*, *tum demum*, *tum denique*, con *statim*, *continuo*, *ibi vero*, *tunc vero*, *quamprimum*, *illico*, *subito*, *extemplo.*

Tempus est huiusmodi, ut *ubi* quisque sit, *ibi* esse minime velit.

*Ibi* malis esse, ubi aliquo numero sis, quam *istic*, *ubi* solus sapere videare.

*Ubi* dolorem ex illius iniuriis cognovi etc. *tum* eos hortatus sum, ut etc.

*Quando io conobbi, allora.*

*Ubi* exposuero magis, hoc *tum demum* dices, nunc enim rude est. (Plaut.) 4

*Ubi* trimae sunt, *tum denique* maturae sunt. (Cat.)

*Quando sono di tre anni, allora sì, che son mature.*

Haec *ubi* filio nunciata sunt, *statim* exanimatus ad aedes contendit.

*Come questa nuova al figliuolo, incontanente ....*

*Ubi* aperuit hostium, *continuo* hic se conjicit intra. (Ter.)

*Subito che aprì l' uscio.*

In senatum *ubi* ventum est, *ibi vero* in Quintium omnes versi. (id.)

*Ubi* convenerunt, *tunc vero* Philomenes etc. (Liv).

Olea *ubi* matura erit, *quamprimum* cogi oportet. (Cat.)

Haec *ubi* legati pertulere, castris *illico* producit omnem exercitum. (Plaut.)

*Subito che i legati* ec.

*Ubi* Caesaris castra positá animadvertere, se se *subito* proripiunt. (Caes.

*Ubi* erit otium, revertere ad me *extemplo*. (Plaut.)

*Come tu avrai tempo, tornatene da me subito.*

*Ubi primum* si accoppia con *tum illico.*

*Ubi primum* incipiunt hiescere, *tum* legi oportet .(Cat.)

*Subito, che cominciano ad aprirsi, allora si devon cogliere.*

*Ubi primum* est licitum, *illico* preparavi abire de foro. (Plaut.)

*Ultro* accoppiato con *citro* (*ultro citroque* per *ultra citraque*).

Postea homines cursare *ultro citroque* non destiterunt.

*Unus* accoppiato con *alter*, per *duo*, o da *alter*, *tertius*, con *et idem*, con *aliquis*, *ullus*, *quivis*, *solus*.

Adductus sum tuis *unis*, *et alteris* litteris.

*Per due lettere tue.*

*Uno aut altero* arrepto, quieturos alios. (Liv.)

*Arrestati alcuni pochi.*

*Unum*, *alterum*, *tertium* annum Sassia quiescebat.

*Un anno, due, tre.*

Exitus quidem omnium *unus*, *et idem* fuit.

*Tutti fecero una medesima riuscita.*

Cur numquam tam frequens Senatus fuit, quo *unus aliquis* tuam sententiam Senatus sit.

*Alcun particolare.*

Ratum sit, quo finiter *uni ulli*, a quo missus erit, renunciaverit.

*Uni cuique.*

*Ad uno chiunque si sia.*

*Unam solam* scitote civitatem Mamertinam.

*Usque* accoppiato con *ad*.

*Usque ad* adolescentiam meam processit aetate.

*Usque ad* extremum spiritum.

*Infino all'ultimo fiato.*

*Usque* si accoppia con *dum*.

Fateatur se privatum hominem, vivos, atque incolumes domi suae praedonum duces, *usque dum* per me licuerit, tenuisse.

*Ut* accoppiato con *vereor*.

*Vereor ut* hic dies mihi satis sit. (Ter.)

*Temo che non mi basti.*

*Ut* se è preceduto da *non*, sarà seguito da *sed*.

*Non ut* te instituerem scripsi, *sed* me in scribendo commemoratio tuae virtutis delectavit.

*Non per ammaestrarti*

*Ut* accoppiato con se stesso e seguito da *tamen*.

*Ut ut* haec sunt, *tamen* hoc facio. (Ter.)

*Comunque sieno queste cose.*

*Ut* accoppiato con *maxime*, o *cum maxime*, con *quisque*.

Quam *ut maxime inveneris*.

Domus celebratur *ut cum maxime* etc.

*Più che mai*.

Mihi quidem non est notum, *ut quisque* in Epirum proficiscatur.

*Come e quando alcuno parta per l' Epiro.*

*Uter* accoppiato a se stesso.

Nisi *uter utri* insidias fecerit.

*Chi di lor due abbia poste insidie all' altro.*

*Uterque* accoppiato a se stesso.

*Uterque utrique* est cordi. (Ter.)

*L' uno all' altro.*

*Vel* accoppiato con *quod*, locuzione di sdegno, o con *maxime*.

*Vel quod* est in eodem decreto scriptum etc.

*Oh questo ci mancava, che . . .*

Cum id certe sit, *vel maxime*.

*Più che altra cosa, che sia.*

*Velut* accoppiato con *si*.

*Velut si* urbem extemplo aggressurus Scipio foret, ita ad arma est conclamatum.

*Vero* accoppiato con *minime* nelle risposte, e con *et*, *aut*.

Nonne igitur sapiens? *minime vero*.

Is et per se, et per suos, *et vero* etiam per alienos defenditur.

Si quis esset, aut si etiam unquam fuisset, *aut vero* si esse posset.

*Ed anzi, o anzi.*

*Vix* accoppiato con *dum*, con *tandem*, *ne quidem*, *sed tamen*.

Cum *vix dum* triginta dies in Syria fuisse..

*Essendo stato appena trenta giorni.*

*Vix tandem* legi tuas litteras.

His autem detractis *ne vix quidem*.

*Con questi a niun modo.*
*Vix sed tamen* difficultatem rei superatam significat.
Gabinius collegit ipse se *vix*, *sed* collegit *tamen*.
*Appena : ma pure finalmente tornò in se stesso.*

## LEZIONE XXVII.

### *Dell' inversione.*

*L' inversione* è una figura di sintassi , per la quale le parole di una frase son situate in un ordine diametralmente opposto all' ordine primitivo.

Dicesi ordine primitivo nelle parole quello ch' è l' espressione , e come la pittura fedele dell' ordine analitico delle idee : esso può dirsi il prototipo, che decide di tutte le leggi della sintassi in tutte le lingue imaginabili. Perciocchè , distrutto l' ordine analitico , le regole della sintassi sono senza ragione , senza appoggio , senza consistenza , senza autorità, e senza effetto. Le parole senza relazione tra di esse non formeranno più senso, e la favella non sarà più che un vano romore.

Poichè lo spirito vede un ente prima di osservarne la maniera di esistere , perciò nella lingua , in virtù di questo ordine analitico , il soggetto precede il verbo : e perchè lo spirito vede che ogni azione deve cominciare prima di giugnere al suo termine , perciò il verbo si vede nella dizione seguito dal suo complemento. Poichè la preposizione esprime un senso cominciato , il quale vien terminato dal suo complemento , perciò si vede quella precedere , e questo seguire.

La corrispondenza di alcune lingue a questa successione analitica è una verità di fatto , e di esperienza ; ed è palpabile nella lingua italiana , nella francese , nella spagnuola , nell' inglese, e in tutte le lingue *analoghe* (1).

L' ordine analitico del pensiero è pur desso che nelle lingue *traspositive* determina le inflessioni accidentali delle parole. Un ente deve esistere prima di esser tale, e per analogia il nome dev'essere conosciuto prima dell' aggettivo , e il soggetto prima del verbo , senza di che sarebbe impossibile di metter l' aggettivo in concordanza col nome , ed il verbo col suo soggetto. È necessario aver considerato il verbo o la preposizione prima di pensare a dare tale o tale inflessione al loro complemento ec. Così quando Cicerone ha detto : *Diuturni silentii finem hodiernus dies attulit* , le inflessioni di ciascuna di queste parole erano relative all' ordine a-

(1) Diconsi *lingue analoghe* quelle che sieguono l'ordine analitico delle idee ; quelle che se ne allontanano diconsi *traspositive*.

nalitico, e lo caratterizzavano, senza di che il loro insieme non avrebbe nulla significato. Che mai vuol dire *diuturnus silentium finis hodiernus dies afferre ?* Nulla del tutto. Ma dalla frase stessa di Cicerone si vede uscire un senso netto e preciso, per la conoscenza che si ha del destino di ciascuna delle terminazioni. *Diuturni* è stato prescelto per accordarsi con *silentii* quindi è anteriore a *diuturni* nell'ordine analitico. Perchè il nome *silentii*, e per la ragione della concordanza il suo aggettivo *diuturni* son dessi al genitivo ? Perchè queste due parole formano un supplemento, che determina il nome appellativo *finem*. Queste due parole fan prendere *finem* in un significato individuale: non si tratta qui di ogni fine, ma del fine del silenzio, che l'oratore serbava da lungo tempo. *Finem* è dunque la causa dell'inflessione obliqua di *silentii diuturni*. Si ha dunque dritto di conchiudere, *finem* nell'ordine analitico precede *silentii diuturni*: non perchè si direbbe in italiano la *fine del silenzio*, ma perchè la causa precede l'effetto: ed è questa la stessa ragione della costruzione italiana. *Finem* è inoltre un caso, che ha la sua causa nel verbo *attulit*, che deve per conseguenza precederlo: e *attulit* ha per ragione della sua inflessione il soggetto *dies hodiernus*, la cui terminazione diretta indica, che nulla lo precede, o lo modifica.

Adunque è chiaro, che in tutte le lingue la parola non trasmette il pensiero, che in quanto essa dipinge fedelmente la successione analitica delle idee, che ne sono l'oggetto, e che l'astrazione considera separatamente. In alcuni idiomi questa successione delle idee è rappresentata da quella delle parole, che ne sono i segni; in altri è solamente designata dalle inflessioni delle parole, che col mezzo di questo segno di relazione, possono, senza conseguenza per lo senso, prendere nel discorso tal altro luogo, che altre vedute dello spirito potranno loro assegnare.

Queste relazioni suppongono una successione nei loro termini, la priorità è propria dell'uno, la posteriorità è essenziale all'altro: questa successione delle idee, fondata su le loro relazioni, è dunque in fatti l'oggetto naturale dell'immagine, che la parola deve produrre: e l'ordine analitico è l'ordine naturale, che deve servir di base alla sintassi di tutte le lingue.

L'inversione adunque è una costruzione, nella quale le parole si succedono in un ordine rovesciato, relativamente all'ordine analitico della successione delle idee. Così *Alexander vicit Darium* è una costruzione diretta: ma se si dice *Darium vicit Alexander*, allora vi ha *inversione*.

Nel dialogo *de partitione oratoria*, dove i due Ciceroni padre e figlio sono interlocutori, il figlio prega suo padre di spiegargli come bisogna fare per esprimere lo stesso pensiero in molte maniere differenti. Il padre risponde, che si può variare il discorso

primamente sostituendo altre parole in luogo di quelle, di cui si è fatto uso al principio. *Id totum genus situm in* COMMUTATIONE VERBORUM. Ciò non appartiene al nostro argomento. Ma quel che siegue vi va molto a proposito: *In coniunctis autem verbis triplex adhiberi potest* COMMUTATIO, *non verborum, sed* ORDINIS *tantummodo, ut quam semel* DIRECTE *dictum sit; sicut* NATURA *ipsa tulerit,* INVERTATUR *ordo, et idem quasi sursum versus, retroque dicatur: deinde idem* INTERCISE, *atque permiste. Eloquendi autem exercitatio maxime in hoc toto convertendi genere versatur.* (Cap. VII.)

Il primo ordine adunque secondo Cicerone è diretto, e naturale: *directe, sicut natura ipsa tulerit.* Il secondo è il rovescio del primo, o l'*inversione* propriamente detta.

Nell'uno si va direttamente dal principio alla fine, dall'origine all'ultimo termine, dall'alto in basso: nell'altro si va dalla fine al principio, dall'ultimo termine all'origine, dal basso in alto: *Sursum versus*, a ritroso, *retro.*

Nelle due frasi *Alexander vicit Darium*, e *Darium vicit Alexander*, secondo Cicerone non vi ha che l'una delle due che sia naturale, l'altra n'è l'inversione: *invertitur ordo.*

Il terzo ordine si allontana ancor di più dall'ordine naturale: esso ne rompe il collegamento, violando il legame più immediato delle parti *intercise*: le parole vi si trovano ravvicinate senza affinità, e come per azzardo *permiste.* Non è dunque più ciò che decsi chiamare *inversione*, è *iperbato*, anzi la specie d'iperbato detta *sinchesi.* Tal sarebbe l'ordine di questa frase: *vicit Darium Alexander*; perchè l'idea di *Alexander* vi è separata da quella di *vicit*, alla quale dev'esser legata immediatamente.

Cicerone egli stesso ha dato gli esempii di questi tre ordini, in tre luoghi differenti, ne' quali enuncia lo stesso pensiero. *Legi tuas litteras, quibus ad me servilis etc.* (Ep. ad fam. lib. I. ep. VII.) Questa frase è scritta *directe, sicut natura ipsa tulit*; o almeno quest'ordine è quello, che Cicerone pretendeva caratterizzare con queste parole, e ciò basta. Ma nella lettera IV. del lib. III. Cicerone mette al principio ciò che aveva messo alla fine nella precedente: *litteras tuas accepi*, ecco la seconda specie di ordine *Sursum versus retroque.* Ecco la terza sorte, la quale è quando le parole correlative son separate e tagliate da altre parole, *intercise, atque permiste* – *Raras tuas quidem ... sed suaves accipio litteras.* (Epist. ad famil. lib. II. ep. XIII.)

Or esiste un ordine naturale, la forma del quale è costante, ed invariabile, perchè è l'espressione dell'ordine analitico delle idee, ed esiste un ordine inverso, le cui forme possono esser variate e diverse. Quindi si potrà dimandare: quando è permesso di sostituire all'ordine analitico l'ordine inverso? E dell'ordine inverso qual forma dovrà esser preferita?

Non vi è chi possa osare di risolvere plausibilmente queste quistioni, se non chi avrà formato il suo gusto su la lunga lettura de' Classici.

In quanto a me direi, che ne' casi simili, non è permesso allontanarsi dagli esempj registrati nei Classici. Ne' casi approssimativi credo necessario doversi seguire la guida dell' analogia. E dove l' analogia non dà verun soccorso, seguire le ispirazioni del proprio genio, e la direzione del proprio gusto. Egli è quasi impossibile toccar la perfezione della dizione antica, ma chi più si avvicina a quel tipo, dovrà tenersi come ottimo: *optimus ille est, qui minimis urgetur.*

## LEZIONE XXVIII.

*Delle delicatezze della lingua, e propriamente di quelle, che più da vicino riguardano la proprietà.*

Noi abbiamo ragionato del *collocamento* delle parole, delle frasi, e de' periodi; dei *fonti* dell' eleganza, e dei *modi* della bella latinità. Or la *delicatezza* non è altro, che una qualità inerente a ciascuna delle tre siffatte cose.

Collocare una parola, o una frase, o un periodo secondo le leggi stabilite, ma in tal maniera alle altre parti della dizione coordinata, che ne sorga nelle idee una qualità, la quale aggiunga grazia alla bellezza, o bellezza all' eleganza, o colorito ai modi, significa far sorgere nella dizione accessorii, che formano i chiari-oscuri della imitazione.

Questi chiari-oscuri sono le gradazioni o sfumature, che aggiungono pregio all' armonia delle parti, ma tale che per produrlo si richieda un gusto sommamente squisito. Chi manca di questo gusto, non può vederlo leggendo i Classici, nè produrlo scrivendo a loro imitazione.

Noi senza inoltrarci in quelle teorie, che non sono della giurisdizione grammaticale, e senza pretendere di andar tutte numerando ad una ad una le dilicatezze della lingua scritta, piuttosto ci limiteremo a qualche esempio, lasciando il resto alle osservazioni accurate del maestro che guida, e all' attenzione, e talento del discepolo che n' è guidato.

Se si parla di una parte del corpo si userà *mei*, se di una parte di altra cosa si dirà *mea*. Quindi *manus pars mei*, e non *mea*, e al contrario si dirà *fundus pars mea*, e non *mei*.

Quindi *dimidium tui maius est* s' intende del corpo: *dimidium tuum maius est quam suum*, cioè della preda.

Dicendosi *fastidium mei* s' intende quello, che io soffro dagli altri: *fastidium meum* è quello che io do agli altri.

*Vero*, *autem* hanno lo stesso significato, occupano lo stesso

luogo, e mai da essi comincia la sentenza. Servono amendue a distinguere sentenza da sentenza. L' uso, che se ne trova fatto presso i Classici, mostra, che vi mettevano differenza.

Presso i migliori si trova *neque vero*, ma non mai *neque autem*.

*Neque vero* me Lacedomonii, atque Athenienses magis moverunt etc. (Quintil.)

Si dirà bene, *tum propter hoc*, *tum vero propter illud*.

Non si trova mai *non vero*, ma si trova *non autem*.

Sum tibi amicus, *non autem* assentator.

Ma cangiando luogo al *non* si trova adoperato il *vero*.

Sum tibi amicus, assentator *vero*, *non*: o pure:

Assentator *autem*, *non*.

Per ripigliare il discorso, si trova presso i Classici adoperato *vero*, e non *autem*.

Egregiam *vero* laudem, et spolia ampla refertis tuque puerque tuus. (Virg.)

Non si potrà dire *age autem*, *sane autem*, *iam autem*, *enim autem*, *ut autem*, ma invece *age vero*, *sane vero*, *iam vero* ecc.

*Enim vero*, *at vero*. Queste ultime due maniere, e le altre simili precedenti, in alcuni luoghi adoperate, hanno grazia, in altri no.

Quintiliano dice:

Pro patre mori possum, coram patre non possum.

Per la ripetizione del verbo non si può aggiungere *autem*, e dire:

Coram patre *autem* non possum:

ma tacendo il verbo, si può mettere *autem*, e dire:

Coram patre *autem*, non.

*Porro*, benchè abbia lo stesso significato di *autem*, e di *vero*, pure non si può adoperare invece di *etsi*. Talora però occupa lo stesso luogo come *age vero*, *age porro*, ma *vero* non si mette mai al capo di una sentenza, e *porro* sì.

*Porro qui* confessum defendit, non absolutionem sceleris petit, sed licentiam.

Invece si potrebbe dire:

Qui vero, o qui autem defendit.

Nel dire:

Ego Romae sum, tu Athenis

non vi è quella chiara distinzione di cose, che quando si dice:

Ego *quidem* Romae, tu *vero* Athenis.

Nel dire.

Torquetis filium, sed fatebitur mater.

manca il senso di eccezione, che si trova in

Torquetis *quidem* filium etc.

# LEZIONE XXIX.

*Del decoro, e portamento della dizione.*

Il decoro o portamento è la giusta, e convenevole maniera di comporre i periodi.

Secondo Cicerone il periodo *est oratio in quodam quasi orbe inclusa procurrens, quoad persistat in singulis perfectis absolutisque sententiis*. De Orat. 3.

Λέγω δὲ περίοδον λέξιν ἔχουσαν ἀρχὴν καὶ τελευτὴν αὐτὴν καθ' αὑτὴν καὶ μέγεθος εὐσύνοπτον. *Aristot.* Lib. II. della Rett. C. 9. §. 4.

Chiamò periodo l' orazione, che ha principio e fine da se medesima, ed una competente estensione.

Fu distinto il periodo in *semplice*, e *composto*.

*Periodo semplice* si disse quello, che comprendeva un solo membro μονόκωλος.

Il *periodo semplice* si distingue da una frase, o proposizione, da che esso deve trovarsi *quodam quasi orbe inclusa*, secondo il dir di Cicerone, e deve avere una certa estensione μέγεθος εὐσύνοπτον, secondo la frase di Aristotele.

Epistolam tuam, quam accepi ab L. Arunteo, conscidi innocentem. (Cic.

Le due frasi non solo danno alla dizione un certo giro, ma si bene una certa estensione, onde questa *frase composta relativa* prende il nome di *periodo semplice*.

*Periodo composto* dicesi quello, che comprende più membri: due, *bimembre* δίκωλος, tre, *trimembre* τρίκωλος, e il più esteso, e più magnifico di tutti *quadrimembre* τετράκωλος.

Nel periodo composto è da scernere due parti, la prima detta πρότασιν o *antecedente*, e la seconda ἀπόδοσιν, o *conseguente*.

Ciascuna di queste parti può essere dal canto suo *bimembre*, *trimembre*, e *quadrimembre*.

Periodo bimembre.

1. Quia tardiorem adventum tum prospicio.

2. Librum, quem prioribus epistolis promiseram, exhibeo. (Plin.) (1).

1. Maxime mihi fuit optatum, Romae esse tecum, multas ob causas.

2. Sed praecipue, ut et in petendo, et in gerendo consulatu, meum tibi debitum studium perspicere posses. (Cic.)

(1) Questo, secondo la *nomenclatura* da noi stabilita nell'*Arte d'intendere i Classici latini*, è un *periodo semplice*.

Questi periodi divengono elegantissimi, quando le parole del secondo si mettono in una certa opposizione con quelle del primo.

1. Ille quaesitam domi gloriam in publico,

2. Hic in publico partam domi perdidit. (Plin.)

Diventa il periodo elegante anche per lo paragone, che si stabilisce tra il primo ed il secondo membro.

1. Ut enim, qui in villis intra consepta morarentur, quam qui foris terram molirentur, ignaviores habitos;

2. sic eos, qui sub umbra civitatis inter moenia desides cunctarentur, quam qui rura colerent, administrarentur opera colonorum, segniores visos. (Columella). (1).

È chiaro che in sì fatti periodi il primo membro forma la *protasi*, ed il secondo *l'apodosi*

Periodo trimembre.

1. Tametsi nihil mihi fuit optatius, quam ut primum abs te ipso, deinde a ceteris omnibus gratissimus erga te esse cognoscerer:

2. tamen afficior summo dolore, eiusmodi tempora, post tuam profectionem consequuta esse;

3. ut et meam et ceterorum erga te fidem, et benevolentiam absens experirere. (Cic.) (2).

In questo periodo la *protasi* comprende il primo membro, e l'*apodosi* gli altri due.

Al contrario il periodo seguente offre nella *protasi* due membri, e uno nell'*apodosi*.

1. Si mihi tecum non et multae et iustae caussae amicitiae privatim essent;

2. neque iam ab ineunte adolescentia complura inter nos mutua officia extitissent:

3. repeterem initia amicitiae ex parentibus nostris. (3).

Periodo quadrimembre.

1. Postero die Caesar, concione advocata, temeritatem, cupiditatemque militum reprehendit, quod sibi ipsi iudicavissent, qua procedendum, aut quid agendum videretur; neque signo recipiendi dato, constitissent; neque a tribunis militum legatisque retineri potuissent;

2. Exposuit, quod iniquitas loci posset, quid ipse ad Avaricum sensisset, cum, sine duce, et sine equitatu, deprehensis hostibus, exploratam victoriam dimisisset, ne parvum modo detrimentum in contentione, propter iniquitatem loci, acciperet:

3. Quantopere eorum animi magnitudinem admiraretur, quos non castrorum munitiones, non altitudinem montis, non muros oppidi tardare potuisse; tantopere licentiam, arrogantiamque reprehen-

(1) Questo è un *periodo composto.*
(2) Questo è un *periodo composto.*
(3) Questo è un *periodo semplice.*

dere; quod plus se, quam imperatorem, de victoria, atque exitu rerum sentire existimarent;

4. Non minus se in milite modestiam, et continentiam, quam virtutem, atque animi magnitudinem desiderare. (Caesar. de bello gallico).

In questo periodo così la *protasi*, che l'*apodosi* è bimembre.

I periodi di questa specie sono, e debbono esser rarissimi siccome è chiaro. (1).

Secondo Demetrio Falereo il *periodo quadrimembre* segna il confine alle specie de' periodi: αἱ μέγισαι δὲ ἐκ τεττάρων τὸ δὲ ὑπὲρ τεσσαρα, ὀυκ ἔτ' ἂν ἔντος εἴη περιοδικῆς συμμετρὶας.

L'arte di comporre i periodi non è nostro attuale argomento: essa si apprende meno dai libri di Grammatica, che da quelli di Rettorica. A noi basta averne accennata la diversa composizione, e di averla mostrata più con gli esempi che coi precetti.

Adunque i più estesi periodi sono i quadrimembri. Tutto ciò ch' è al di là di quattro membri, non si ritiene tra la giusta misura del periodo. Tali periodi eccessivamente lunghi, che presso gli oratori si sogliono talora incontrare, son da scusare piuttosto che lodare, e molto meno imitare.

## LEZIONE XXX.

### *Dell' ornamento nella* dizione.

*Ornamento* dicesi quel colore, o brio, o vivacità, o grazia, o leggiadria, che l' orazione riceve dalle *figure*, e da *tropi*.

I *tropi* principali sono la *metafora*, la *metonimia*, e la *sineddoche*.

Le *figure*, che all' ornamento dell' orazione appartengono, sono l' *antanaclasi*, l' *anafora*, l'*epanodos*, la *paranomasia*, l'*imagine*, la *paradastole*, l' *antitheton*, l' *antimetathesi*, l'*oximoron*, e l' *epanorthosi*.

Ma queste, e tutte le altre figure son da ricercarsi ne' libri di Rettorica.

---

(1) Periodo *quadrimembre* sembra esser quello che si legge nella *Rhetorica ad Herennium* (che i migliori Critici attribuiscono a *Cornificio*, e non già a *Cicerone*), il quale comincia per queste parole, *Uti citharaedus cum prodierit optime vestitus etc.* e finisce per quelle altre: *ex omni conventu bonorum ejicietur.*

## LEZIONE XXXI.

### *Della convenienza nella* elocuzione.

Dicesi *convenienza* la maniera, secondo la quale l'orazione si conforma e alla materia della quale si ragiona, e al genere di componimento, in cui se ne ragiona.

Questa conformità è appunto quella, alla quale può darsi il nome di *stile.*

Lo stile, considerato per la maggiore o minore ubertà della favella, si divide in *laconico*, *attico*, *rodio*, e *asiatico*.

Tutte queste specie riguardano più direttamente la *quantità*.

Ma se si pone mente alla *qualità*, lo stile potrà essere *magnifico*, *mediocre*, e *tenue*.

Alle quali tre specie si oppongono tre altre, che sono viziose, cioè lo stile *freddo* o *tumido*, l' *incostante* o *ineguale*, ed il *secco* o *arido*.

La conoscenza, e l'uso delle diverse specie di stile, non è nostro oggetto, ma di coloro che studiano la Rettorica.

## LEZIONE XXXII.

### *Dei fonti della bella latinità.*

Chi ama, scrivendo latino, usar favella pura, ed elegante, non deve attingerla, che dagli antichi, e propriamente da coloro che vissero nel miglior secolo della latinità, e che son generalmente conosciuti sotto il nome di *Classici*.

Però lo studio de'Classici dee farsi con metodo, e progressione, avanzandosi sempre dal più facile, al meno facile, e da questo al difficile. Noi lo ridurremo a quattro periodi.

Nel primo periodo giova aver tra le mani le *Favole di Fedro*, la *Geografia di Pomponio Mela*, *Eutropio*, e *Cornelio Nepote*.

Nel secondo periodo si studieranno le *comedie di Terenzio*, *l' epistole*, e alcuni *libri filosofici di Cicerone*, *Giulio Cesare*, e *Minuzio Felice*

Nel terzo periodo i giovani si eserciteranno in *Sallustio*, in alcune *Orazioni scelte di Cicerone*, in *Livio*, *Svetonio*, nel *panegirico di Plinio*, in *Tacito*, *Curzio*, *Pianto*, in alcuni *libri filosofici di Seneca*, e finalmente in *Lattanzio*.

Nel quarto periodo son da tener per mano gli scrittori delle cose agrarie, come *Catone*, *Varrone*, *Columella*, lo scrittore di architettura *Vitruvio*, gli storici *Vellejo Patercolo*, *Valerio Massimo*, *Cajo Plinio*, *Floro*, *Giustino*, *i sei scrittori della Storia*

*augusta*, ed ***Ammiano Marcellino*** : i Retori e gli Oratori ***Marco Annio Seneca***, ***Quintiliano***, e gli ***autori degli antichi panegirici***, quindi ***Cornelio Celso***, ***T. Petronio Arbitro***, ***Frontino***, ***Aulo Gellio***, ***Apulejo***, ***Censorino***, ***Giulio Ossequente***, ***Fl. Vegezio***, ***Macrobio***, e ***Marciano Capella***.

Gli altri scrittori, come ***Simmaco***, ***Cassiodoro***, e molti ***Padri***, più per apprendervi le cose storiehe, che per la lingua sono da studiare.

Lo studio de'prosatori esser deve il primo: e se ad essi abbiamo accoppiato *Plauto*, *Terenzio*, e *Fedro*, è perchè quantunque scritti in metro, essi usano una favella men poetica, che familiare. Del resto da essi può darsi cominciamento allo studio de'poeti, e poi mettersi tra le mani *Virgilio*, *Orazio*, *Ovidio*, *Catullo*, *Tibullo* e *Properzio*: e per le frasi *Lucrezio*, per l'acume *Lucano*, e tener poi come tumidi, e non da imitar per nulla ***Stazio***, e ***Claudiano***.

Nello studiar questi Scrittori, deesi por mente alle voci, e alle frasi più eleganti, alla composizione e alle costruzioni più rare. Debbonsi notare le sentenze più argute, ed ingegnose, e quelle che comprendono massime di sapienza.

Nè, mettendo cura alla forma, dovrà la materia esser trasandata: che studiando nella lingua, in tanti Autori si apprenderà la Storia, la Geografia, la Filosofia, e le altre facoltà, che dagli antichi Scrittori, secondo la sapienza de' tempi, furono trattate.

Per mettere freno alla labilità della memoria, gioverà raccogliere in un Lessico le voci più rare, che s' incontreranno, le voci di significato più elegante, le frasi e locuzioni più scelte, gli epiteti più degni di esser notati, con aggiungervi la citaziane dei luoghi, e dell'Autore da cui si sono ricavate : le osservazioni critiche, e filologiche, che si saranno incontrate nelle note, e nei comenti de' migliori, e dirimpetto alle parole le frasi e sentenze di peso.

E poi leggendo, e rileggendo, e meditando su l' uso, facilmente resteranno alla memoria.

Sarà di gran vantaggio farne la classificazione per ordine di materie: distinguendo ciò che può appartenere alle varie discipline, e quel che più da vicino riguarda la locuzione, e la eloquenza.

Prendendo poi ad argomento di scrittura lo stesso di ogni classe di queste frasi, servirsi di esse come di materiale per costruire l'edificio della composizione, alla quale si potrà dare quella forma, che conviene al suo genere.

L'esercizio frequente in queste composizioni *tecniche*, o *speciali*, le quali poi si potranno fondere in un solo genere, fondendoci le locuzioni a due classsi, a trè, a quattro etc : in sino a

che non si giunga alla facilezza di scrivere una qualunque composizione, alla qual' epoca si riceverà sussidio da quelle maniere di dire classiche, le quali non sono tecniche, ma appartengono al fondo comune della lingua.

Con uno studio così metodico, con sì regolare esercizio, e con la ricchezza di tanta provigione, si potrà bene aver fiducia di scrivere con purità, proprietà, ed eleganza, e se non toccare, almeno giunger d' appresso, per quanto è possibile, i Classici.

# LIBRO III.

### ARTE DI SCRIVERE LA POESIA LATINA.

Il linguaggio della Poesia si distingue dal linguaggio della prosa non solo per la natura delle imagini, che sono rappresentate dalle parole, e dalle locuzioni, ma per la rarità, e delicatezza della leggiadria, per la vivacità del colorito, per la rigorosa, e costante armonia, e per un andamento, che nel suo stesso variare non abbandona mai l' uniformità del suo carattere.

Ogni componimento poetico si decompone in *versi*, ogni verso in un certo numero di *piedi*, e ogni piede in un insieme di sillabe o *brevi*, o *lunghe*, o delle une, e delle altre insieme.

Dalle quali cose ne viene la naturale divisione di questo Libro in tre *Sezioni*.

Nella prima sezione si dirà della *Prosodia*: nella seconda della *Metrologia*: nella terza, ed ultima della *Poesia*.

## SEZIONE I.

### *Prosodia.*

La *prosodia* (a) è un Arte che insegna a conoscere la misura delle sillabe.

Quest'Arte è indispensabile non solo per comporre, e pronunciar bene i versi, ma per declamare acconciamente la prosa.

Le sillabe sono o *lunghe*, o *brevi*, o *comuni*.

Il segno delle sillabe *lunghe* è una lineetta orizzontale (—): e quello delle *brevi* è un c rivolto in sù coll' apertura ( ᴗ ).

*Contrā*, *Domĭnus.*

---

(a) Da *πρός a*, e *ὄδη canto: una specie di canto agginnto alla voce.*

## LEZIONE XXXIII.

### *Regole relative alle* sillabe lunghe.

Dicesi *lunga* quella sillaba, per pronunciar la quale si consuma un tempo sensibile, perchè la lingua batte sù di essa, facendo una specie di posa.

Le regole, che riguardano le sillabe lunghe sono XXII.

Per usar della massima brevità, noi l'esporremo, mettendo di rincontro di quelle, che le ammettono, le rispettive eccezioni.

| *Sillabe lunghe per regola.* | *Sillabe brevi per eccezione.* |
|---|---|
| I. La sillaba, che nasce da due vocali contratte. *Dī* per *Dii.* | I. . . . . . . . . . . . . . . |
| II. I dittonghi. *Musaē, poēna.* | II. Il *prae* seguito da vocale, come *praĕire.* |
| III. La vocale seguita da due consonanti, o dalle consonanti doppie *x*, e *z*: *Vēntos*, *āxis*, *patrīzo* (a). | III. . . . . . . . . . . . . . . |
| IV. Le particelle *a*, *e*, *de*, *se*, *di*, *pro* in composizione di alcune parole. Come *āmitto*, *ērumpo*, *dēduco*, *sējungo*, *dīverto*, *prōcumbo.* | IV. Il *di* nelle parole *dĭrimo*, e *dĭsertus.* Ed il *pro* in *prŏfecto*, *prŏfundus*, *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfiteri*, *prŏficisci*, *prŏnepos*, *prŏcul*, *prŏcella*, *prŏpero.* |
| V. La prima dei passati di due sillabe. *Lēgi*, *vīdi.* | V. La prima di *bĭbi*, *dĕdi*, *scĭdi*, *stĕti*, *tŭli*, e di *fĭdi* da *findo.* E la prima de'passati, che raddoppiano, come *cĕcidi* da *cado*, *cĕcini da cano*, *tĕtigi da tango.* |
| VI. La prima dei supini dissillabi. *Vīsum*, *mōtum* etc. | VI. La prima dei supini, *dătum*, *ĭtum*, *lĭtum*, *quĭtum*, *rătum*, *sătum*, *sătum*, *sĭtum*, *stătum*, *cĭtum* da *cieo*, *cies.* |

(a) Gli esempj, ne' quali l' ultima di una parola è fatta lunga dalle due consonanti iniziali della parola, che la siegue, sono licenze da non imitarsi. *Brontesquē*, *Steropesque.* Virg.

| *Lunghe.* | *Brevi.* |
|---|---|
| VII. La prima del participio *stāturus*. | VII. . . . . . . . . . . . . . . |
| VIII. La penultima dei supini di più di due sillabe. *Solūtum*, *amātum* etc. | VIII. La penultima dei supini in *itum*, che non vengono dal passato *ivi*, *Cognĭtum* da *cognovi*; *monĭtum* da *monui*. |
| IX L'aumento in *a* dei verbi. *Amāmus*, *amābāmus*. | IX. Il primo aumento del verbo *do*. *Dămus*. |
| X. Gli aumenti in *e* dei verbi. *Docērem*, *legēbam*. | X. 1. L'aumento in *e* avanti le sillabe *ram*, *rim*, *ro*, e nelle persone, che da queste prime discendono; come *amavĕram*, *amavĕrim*.<br>2. Nelle terminazioni *bĕris*, *bĕre*: *amabĕris*, *amabĕre*.<br>3. Nei presenti, ed imperfetti della terza, qualora è primo aumento, e dopo l'*e* avvi *l' r*; come *legĕrem*, *legĕremus*, *legĕre* (infinito). |
| XI. L'aumento in *o* de' verbi come *amatōte*. | XI. . . . . . . . . . . . . . . |
| XII. L'aumento del singolare de' nomi della prima declinazione per dieresi. *aulāi* invece di *aulae*. | XII. . . . . . . . . . . . . . . |
| XIII. L'aumento in *a* dei nomi della terza *Pietas*, *pietātis*. | XIII. 1. Gli aumenti di *mas*, *vas*, *anas*, *par*, e ne' suoi composti *jubar*, *hepar*: *măris*; *vădis*, *anătis*, *păris*, *jubăris*, *hepătis*.<br>2. De' mascoli in *ar*, ed in *al*: *Caesar*, *Caesăris*, *Annibal*, *Annibălis*.<br>3. Dei nomi terminati in *s* preceduta da altra consonante, *trabs*, *trăbis*.<br>4. Dei nomi greci terminati in |

| *Lunghe.* | *Brevi.* |
|---|---|
| | *a* ed in *as*, che fanno al genitivo *atis*, *adis*, *ados*, come *poema poemătis*, *arcas arcădis*, o *arcădos*. 5. Dei nomi *climax*, *abax*, *storax*, *smilax*, *fax* e pochi altri; *climăcis*, *abăcis*, *storăcis*, *smilăcis*; *făcis*. |
| XIV. L' aumento in *o* dei nomi della terza declinazione. *Sermo*, *sermōnis*. | XIV. 1. L' aumento in *o* dei nomi neutri: *decus*, *decŏris* ( *os* però lo ha lungo *ōris* ) 2. Dei composti dal greco *pus*; *tripus*, *tripŏdis*. 3. Dei greco-latini, nei quali l' *o* è *omicron* in greco. *Palemon*, *Palemŏnis*. Se poi è omega è lungo, come *Conon*, *Conōnis* ( in *orionis* è comune ). |
| XV. L' *a* finale delle parole, *amā*, *contrā*. | XV. 1. L' *a* finale di *pută*, *eiă*, *ită*, *posteă*, *quiă*. 2. Tutti i casi in *a*, tranne l' ablativo, ed il vocativo, che viene dal nominativo greco in *as*, come: o *Æneā*, o *Thomā*. |
| XVI. L' *i* finale delle parole, come *dominī*; *amarī*. | XVI. L'*i* finale di *nisĭ*, e *quasĭ*, e de' dativi, e vocativi dei nomi greci, che hanno il genitivo in *os*, come *phyllidĭ*, *alexĭ*, *amaryllĭ*. |
| XVII. L' *u* finale, come *manū*. | XVII. . . . . . . . . . . . . |
| XVIII. La vocale precedente al *c* finale. *Lāc*, *sīc*. | XVIII. *Nĕc*, *donĕc*. Sono comuni *fac*, ed *hic* pronome. |
| XIX. La vocale precedente allo *n* finale. *Quīn*. | XIX. 1. , *ĕn forsăn*, *ĭn*, *tamĕn* 2. I nominativi in *en* che fanno *inis* al genitivo. *Nomĕn*, *nominis*. 3. I greci in *on*, nei quali l' *o* è omicron *Iliŏn*, *Peliŏn*. 4. le voci, che soffrono l' apocope, come *vidĕn*? *audĭn*? |

| *Lunghe.* | *Brevi.* |
| --- | --- |
| XX. L' *as* finale, come *amās*, *bonitās*. | XX. L' *as* degli accusativi alla greca, come *Palladăs*, *lampadăs*. |
| XXI L' *es* finale, come *sedēs*. | XXI. 1. L' *es* di *sum*, e dei suoi composti come *adĕs*. 2. I nominativi plurali neutri alla greca come *Najadĕs*. 3. L' *es* dei nomi, che crescono al genitivo, come *milĕs*, *itis*. In *ariĕs*, *pariĕs*, *cerĕs*, *abiĕs*, *pĕs*, e suoi composti. |
| XXII. L' *os* finale, come *honōs*. | XXII. *Compŏs*, *impŏs*, *ŏs*, *ossis*; e l' *os* de' greci coll' omicron. come *Delŏs*, *Palladŏs*. |

## LEZIONE. XXV.

*Regole relative alle* sillabe brevi.

Diconsi *brevi* quelle sillabe, a pronunciar le quali s' impiega un istante il più rapido, e appena sensibile, o quelle su di cui la lingua non fa veruna posa.

Eccone l' esposizione delle regole, come di quelle, che nel capo antecedente abbiamo assegnate per le sillabe lunghe.

Esse sono al numero di XV.

| *Sillabe brevi per regola.* | *Sillabe lunghe per eccezione.* |
| --- | --- |
| I. La vocale seguita da un' altra. *Dĕus*. | I. L' *e* in mezzo a due *i*, come *diēi*. 2. Il *fi* di *fio* ne'tempi senza l' *r*; come *fiam fiebam*. 3. Nelle parole greche, e nei possessivi greci. *Pierides*, *Rodopēius*. 4. L' *i* di *dies*. (In *Diana*, e nell' interjezione *ohe* la vocale è comune, come l'è pure l'*ius* dei genitivi dei pronomi. *Illīus*, *totīus*. Ma in *alius* è sempre lunga, e in *alterĭus* è breve). |

| *Brevi.* | *Lunghe.* |
|---|---|
| II. La vocale seguita da una muta, e poi da una liquida, le quali entrambe siano nella stessa sillaba nella sola prosa *Teněbrae*. | II. . . . . . . . . . . . . . . |
| III. Tutte le particelle, che son brevi, isolate, lo sono anche nella composizione. | III. Le particelle notate nella lista precedente n.° 4. ; il *re* in *rēferet*, quando significa giovare. |
| IV. L'aumento in *i* de' verbi, come *legĭtis, legĭmus*. | IV. 1. L'aumento in *i*, ch'è il primo della quarta *audīvi*. 2. e quello del soggiuntivo dei verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *sum*, come *velīmus, malīmus, nolīmus, sīmus*. |
| V. L' aumento in *u* de' verbi. *Possŭmus*. | V. L'aumento in *u* nel participio del futuro attivo; come *amatūrus*. |
| VI. Gli aumenti de'nomi della seconda. *Puer, puěri*. | VI. *Iber*, e il suo composto *celtiber* hanno *Ibēri*, e *celtibēri*. |
| VII. I nomi terminati in *n*, ed *o* hanno l' aumento lungo: *Titan*, *Titānis*, *Splen*, *splēnis*, *Helicon, Helicōnis, Plato, Platōnis*. | VII L'aumento è breve in *homo*, che fa *homĭnis*, *Macedo*, *Macedŏnis*, *Saxo Saxŏnis*. |
| VIII. L'aumento in *e* de' nomi della terza. *Pes*, *pědis*. | VIII. Hanno l' aumento lungo *Lebes*, *Tapes, Magnes Dares*, *Lebētis* etc. |
| IX. Gli aumenti della terza in *i* o in *y*: *sanguis sanguinis*. | IX. 1. I nomi in *in*, e in *yn*, fanno al genitivo *īnis, ȳnis*. *Delphin, delphīnis*, *gerlyn, gerlȳnis*. 2. Ne'nomi *grips, dis, quiris, samnis, glis, lis*, che fanno *grīphis*, *dītis* etc. 3. Ne' nomi terminati in *ix*, o *yx* al nominativo e che hanno il geni- |

| Brevi. | Lunghe. |
| --- | --- |
| | nitivo in *icis*, ed *ycis*. Così *felix*, *felicis*, *nutrix*, *nutrīcis*. Ma *pix*, *salix*, *erix*, *varix*, *filix*, *nix*, *fornix*, *calix* l' hanno breve. |
| X. Gli aumenti in *u* della terza. *Crux*, *crŭcis*. | X. *Lux*, *fur*, *Pollux*, *frux* l' hanno lungo come *lūcis*, *fūris*, *Pollūcis*, *frūgis*. |
| XI. L'*e* finale *corporĕ*, *legĕ*. | XI. L'*e* finale negli ablativi della quinta *diē*, *rē*. 2. Negl' imperativi della seconda conjugazione *docē*. 3. Nei monosillabi *mē*, *nē*, *tē*, *sē*. 4. negli avverbj formati dagli aggettivi in *us* come *pulchrē*, *doctē* ( Però in *benĕ*, e *malĕ* l' *e* finale è breve. ). |
| XII. Le vocali precedute dalle consonanti *b*, *d*, *t*: *ăb*, *ăd*, *capŭt*. | XII . . . . . . . . . . . . . |
| XIII. La vocale precedente ad *l* finale; *consŭl*. | XIII. La vocale dell'ultima sillaba in *sāl*, *sōl*, e nelle parole ebree *Daniēl*, *Raphaēl* etc. |
| XIV. La vocale precedente all'*r* finale. *Caesăr*. | XIV. É lunga in *far*, *cur*, *lar*, *nar*, *ver*, *par*, e suoi composti, come nei greci in *er*, essendo *eta*: *aer*, *soler*. ( In *patĕr*, e *matĕr* è breve. ) |
| XV. L'*is* finale come *panĭs*, *legĭs*. | XV. É lunga 1. nei dat. ed abl. plurali, *Musīs*, *poetīs*, 2. Ne'nomi in *is*, che crescono lunghi al genitivo: *samnis*, *quiris*. Nei monosillabi *vis*, *sis*, *lis* (sono brevi *quis*, *bis*, *is* ). 4. Nelle seconde persone singolari, qualora le seconde plurali hanno *itis* lungo, come *audis*, *velis*. 5. Infine nelle parole, nelle quali l' *is* è contratto da *eis*, come *simois*, *omnis*, per *simoeis*, *omneis*. |

| *Brevi.* | *Lunghe.* |
| --- | --- |
| XVI. L' *us* finale. *Famulŭs, possumŭs.* | XVI. É lungo 1. l'*us* ne' nomi, che hanno la penultima lunga nei genitivi, che crescono; come *solūs, utis, tellūs, uris.* 2. Nei nomi della quarta, tranne il nominativo singolare, e il vocativo, come gen: *manūs.* 3. Nei monosillabi *crūs, mūs, thūs, sūs*, e nei greci in *us*, come *Parthūs, melampūs*; perchè in greco è dittongo. |
| XVII. Tutte le eccezioni. nella lista precedente. | XVII. . . . . . . . . . . . . |

## LEZIONE XXVI.

*Regole relative alle* sillabe comuni.

Sono state chiamate *comuni* quelle sillabe, che nel verso possono adoperarsi, secondo la bisogna, come *lunghe*, o come *brevi*.
Le regole intorno a tali sillabe sono le VII. seguenti.

| *Sillabe comuni per regola.* | *Sillabe lunghe, o brevi per eccezione.* |
| --- | --- |
| I. Il *di* del nome *Diana*, e l' *o* dell' interjezione *ohe!* | I. . . . . . . . . . . . . . . |
| II. L' *i* dei genitivi in *ius* dei pronomi. *Illius.* | II. In *alius* è sempre lungo, in *alterius* è sempre breve. |
| III. La vocale preceduta da una liquida, e da una muta nel verso. *Tenebrae.* | III. In prosa questa vocale è sempre breve. |
| IV. Il *pro* de' verbi *propello, propulso, procuro*, e del nome *propago.* | IV. Nelle altre parole il *pro* è breve, *prŏnepos, prŏcella etc.* |
| V. L' aumento in *o* del nome *orion.* | V. I nomi proprj in *on* talvolta hanno l'aumento breve, come *Memnon, Memnŏnis*, ed altre volte lungo, come *Helicon, Helicōnis.* |

| *Comuni.* | *Brevi.* |
| --- | --- |
| VI. L' *o* finale. *Dico*, *virgo*. | VI. L' *o* finale è lungo ne'dativi, ed ablativi. *Dominō*, *templō*. Negli avverbj,come *tantō*,*quantō*. In *sedulo* , *mutuo* , *crebro* , è comune ) ed è breve in *modŏ*, *quomodŏ*, *citŏ*, *ambŏ*, *egŏ*, *duŏ*, *imŏ*. É lungo ne'monosillabi. *dō*, *stō*. |
| VII. Le annotate ne'varj luoghi delle liste precedenti. | VII. . . . . . . . . . . . . . |

## LEZIONE XXVII.

*Osservazioni generali.*

Le sillabe sono *lunghe* , e *brevi* , o per *natura* , o per *accidente*.

Diconsi sillabe lunghe , o brevi per *natura* quelle , che sono tali per lo tempo, che s'impiega a pronunciarle.

Così la prima sillaba di *pater* è breve per natura, come *prae* al contrario per natura è lunga.

Sono lunghe , o brevi per accidente , quelle sillabe , che sono divenute tali o per la loro giacitura , o per le lettere, che ad esse vengono d'appresso: il che dicesi *posizione*.

Così la prima sillaba di *patris*, che per natura era *breve*, può contarsi come lunga per le due consonanti, che la sieguono. Il *prae*, che di natura era lungo , in *praeire* diventa breve per posizione, trovandosi seguita da una vocale.

Essendosi per ingiuria de'tempi totalmente perduta la pronuncia degli antichi , la *prosodia* è divenuta indispensabile non solo per la regolare composizione de' versi , ma sì bene per la buona pronuncia di ogni parola latina.

La *prosodia* deve tenersi come un mezzo , il più sicuro , che ci è conceduto di avere , onde dar all'orecchio anche una guida sicura per ciò che dicesi *armonia della locuzione*

## SEZIONE II.

*Metrologia.*

*Metrologia*. (1) è parola tratta dal greco, e significa la descrizione del *metro*.

Il *metro* non si può descrivere , che scomponendolo ne' diversi *piedi*, che lo compogono.

(1) Dal greco μετρον *misura* e λογος *discorso, trattato.*

Il *piede* è un insieme di sillabe considerate per la loro *quantità*, cioè per lo tempo, che deesi impiegare a pronunziarle.

Secondo il numero, e la quantità delle sillabe, che lo compongono, ne risulta la natura, o specie del piede.

E quindi la *Metrologia* sarà divisa in due lezioni, in quella, che comprende le specie dei *piedi*, ed in quella, che fa conoscere le diverse specie de' versi.

## LEZIONE XXVIII.

### *Delle specie de' piedi.*

I piedi sono *disillabi*, *trisillabi*, *quadrisillabi*, cioè di *due*, *o tre*, *o quattro sillabe*.

I DISILLABI e TRISILLABI sono stati chiamati *semplici*, i QUADRISILLABI, *composti*.

### I.

### *De' piedi* DISILLABI.

I piedi *disillabi* sono lo *spondeo*, il *pirrichio*, il *trocheo* o *coreo*, ed il *giambo*.

Lo *spondeo* (1) è quello che si compone di due sillabe lunghe: *īngēns*, *dēmēns*, *crēscūnt*.

Il *pirrichio* (2) si compone di due sillabe brevi: *ĭtă* *vĭgĭl*, *pŭĕr*.

Delle due sillabe, che compogono il *trocheo* o *coreo*, (3) la prima è lunga, la seconda breve: *ārvă*, *sōmnŭs*, *āequŏr*.

Delle due sillabe, delle quali si compone il *giambo* (4) la prima è breve, e la seconda lunga, *dĕōs*, *dŏmōs*, *vĭrūm*.

### II.

### *De' piedi* TRISILLABI.

I piedi trisillabi sono d' otto specie. Eccoci a dir di ciascuna.

1. Il *molosso* (5) si compone di tre sillabe lunghe: *cōntēmnēns*, *aētērnūm*, *ārgēntūm*.

2. Il *tribraco* (6) ha le tre sillabe brevi, *ăgĕrĕ*, *făcĭlĭs*, *nĭtĭdŭs*.

---

(1) Dal greco σπονδη *sacrificium*, *libatio*; perchè si usava nella celebrazione de' sacrificj, per la sua gravità, e maestà.

(2) Si credette che Pirro figliuol di Achille ne fosse stato l' inventore. Fu detto da πυρριχη *pirrichio*, sorta di danza di gente armata.

(3) Dal greco τρεχειν *currere*, perchè passa velocemente. Ebbe anche il nome di *coreo*, perchè si adoperava nei Cori delle Tragedie.

(4) Dal verbo, ιαπτω *maledico*, per essersi da prima usato nei componimenti ingiuriosi.

(5) I Molossi popoli d' Epiro lo adoperavano nelle loro canzoni, e da essi ebbe perciò il suo nome.

(6) Da τρεις tre, e βραχυς breve, cioè di tre sillabe brevi.

3. Dalle sillabe del *Dattilo* (1) la prima è lunga, e le altre due brevi: *mūnĕrĭ*, *mōbĭlĭs*, *āequŏrĭs*.

4. L' *anapesto* (2) al contrario ha le due prime brevi, e l'ultima lunga; *pŭĕrōs*, *dŏmĭnō*, *sŭbĕūnt*.

5. Il *bacchico* (3) si compone della prima breve, e delle due ultime lunghe: *cŏlūmnās*, *sŏrōrēs*, *rĕnīdēnt*.

6. L' *antibacchico* (4) ha le due prime lunghe, e l'ultima breve: *sōlāmĕn*, *tērrērĕ*, *frōndātŏr*.

7. Il *Cretico*, o *anfimacro* (5) ha la prima lunga, la seconda breve, e la terza lunga, cioè una breve in mezzo a due lunghe: *īmpŭdēns*, *īnfrĕquens*, *dēdŏcēnt*.

8. L' *anfibraco*, (6) o *scolio* ha la prima breve, la seconda lunga, e la terza breve, cioè una lunga in mezzo a due brevi: *pŏētă*, *lĕgēbăt*, *ăcūtŭs*.

## III.

### De' piedi QUADRISILLABI.

I *quadrisillabi* non sono che l'unione di due *disillabi*, e perciò hanno per lo più un nome composto dai nomi dei componenti. Se ne contano sette; ed eccoci a ragionare di ciascuno.

1. Il *Dispondeo* si compone da due spondei, perciò tutte le quattro sillabe sono lunghe: *fōrtūnātōs*, *dētērrēbānt*, *ādmīrāntēs*.

2. Il *Dicoreo* si compone di due Corei: *vērĭtātĕ*, *lēctĭtārĕ*.

3. Il *digiambo* si compone di due *giambi*: *ĕpīstŏlām*, *pŭēllŭlaē*.

4. Il *coriambo* si compone di un *coreo* e di un *giambo*: *sīmplĭcĭtās*, *mōbĭlĭtās*.

5. L' *Epitrito* è di quattro specie. Della prima specie è quello che consta d' un *giambo*, e d' uno *spondeo*: *vŏlūptātēs*. Della seconda è quello che si compone di un *giambo*, e d' un *trocheo*, o d' uno *spondeo*: *cōncĭtātūs*. Quello della terza specie comprende uno *spondeo*, ed un *giambo*: *cōmmūnĭcānt*. Quello infine della quarta specie abbraccia uno *spondeo*, ed un *trocheo* *ēxpēctārĕ*.

---

(1) La denominazione δακτυλος *digitus* fu tratta dal dito, il quale si compone di tre giunture, la prima più lunga delle altre due.

(2) Dal verbo αναπαιω *repercutio*, perchè quei, che danzavano secondo la cadenza di questo piede, battevano il suono al contrario del *dattilo*.

(3) Dal nome di *Bacco*; perchè si usava negl'Inni che si cantavano in onor di questo Nume.

(4) Come opposto al *Bacchico*.

(5) Fu così chiamato, perchè gli abitanti dell' Isola di Creta si dilettavano di questo piede. Fu pure chiamato *anfimacro* da αμφι *utrinque longus*, per aver in ambi gli estremi le sillabe lunghe.

(6) Da αμφι *utrinque*, e βραχυς *brevis* perchè ha le sillabe brevi in ambi gli estremi. È quindi opposto all' *amfimacro*. Fu detto *scolio* da una specie d' Arpa, su la quale si solevano cantar le canzoni, dove dominava specialmente questo piede.

6. Il *gionico maggiore*. ed il *minore*. Il primo si compone di uno *spondeo*, di un *pirrichio*: *sōlāmĭnă*, *tēntōrĭă*. Il secondo comprende un *pirrichio* ed uno *spondeo*: *lĕvĭtātēm*, *tĕtĭgērūnt*.

7. Il *peonio* si suddivide in quattro specie. Della 1. è quello che si compone di un *trocheo*, e di un *pirrichio*; *dēlĭgĕrĕ*, *cāndĭdĭŏr*. Quello della 2. specie contiene un *giambo*, ed un *pirrichio*; *lĕvāmĭnă*, *sĭlēntĭă*. Quello della 3. consta di un *pirrichio*, e d'un *trocheo*: *vĭgĭlāntĭs*, *rĕsŏnāntĕ*. . Quello della 4. infine si compone di un *pirrichio*, e d'un *giambo*; *făcĭlĭtās*, *rĕtŭlĕrant*.

## IV.

### OSSERVAZIONI.

Oltre dei piedi, de' quali si è ragionato, ve ne ha di quelli, che son composti di quattro, e di cinque sillabe: ma questi appartengono più agli Oratori, che ai Poeti.

Vi ha il piede *proceleusmatico* di quattro brevi: *hŏmĭnĭbŭs*, il quale fu detto così da *κελευσμα hortatus nauticus*, perchè il padron della nave solea farne uso, come molto acconcio, attesa la sua velocità, per dar coraggio a' marinai in caso di subito, e pericoloso rincontro.

Si chiama *gionico maggiore*, perchè comincia dalla quantità maggiore, cioè dalle *lunghe*, e *gionico minore* perchè, comincia dalla quantità minore, cioè dalle *brevi*.

*L' antispasto* deriva dal verbo *αντισπασθαι in contrarium trahi*, giacchè passa da una *breve* ad una *lunga*, e poi al rovescio da una *lunga* ad una *breve*.

*L' epitrito* prende il nome da *επι supra* e *τριτος tertius*, perchè ha tre misure, e qualche cosa di più, cioè la breve, la quale, secondo il luogo in cui vien posta, fa che questo piede prenda il nome di *epitrito primo*, o di prima sorte, *epitrito secondo*, *terzo*, e *quarto*, se la breve sta nel primo, secondo, terzo, o quarto luogo.

Finalmente il *peone*, che si chiama pure *peane*, non essendovi altra differenza, che quella del dialetto, fu così chiamato, perchè si adoperava negl' Inni ad onor di Apollo, detti *Poeanes*.

## LEZIONE XXIX.

### *Delle diverse specie de' versi.*

Il *verso* è una locuzione formata da un certo numero, ed ordine di piedi.

I versi usati da' Poeti latini sono di molte specie. Noi ragio-

neremo de' principali, che sono gli *esametri*, i *pentametri*, i *faleucj*, gli *asclepiadei*, gli *adonici*, i *gliconici*, gli *aristofanii*, gli *anapestici*, gli *anacreontici*, gli *alcaici*, i *saffici*, i *giambici*, i *trocaici*, gli *archilochici* etc.

### I.

### DEL VERSO *esametro*.

*L' esametro* si compone di sei piedi, de' quali i primi quattro possono essere o tutti *dattili*, o tutti *spondei*, o gli uni, e gli altri insieme, il quinto per necessità *dattilo*, ed il sesto per necessità *spondeo*.

Si noti che della quantità dell' ultima sillaba di ogni verso non si tiene conto, potendosi contar per lunga, se fosse breve, e al contrario.

*Lūmĭnă-lābēn-tēm coē-lō quāe-dūcĭtĭs-ānnūm.*
*Nōn flā-vō rĕtĭ-nēns sūb-tīlēm-vērtĭcĕ-mītrām.* VIRG.

Talora il quinto piede di questo verso è *spondeo*, ed allora prende il nome di *esametro spondiaco*.

Si dà questa tessitura per indicar maraviglia.
*Aequoreae monstrum Nereides admirantes.* CATULLO.

Per significar dolore.
*Queis augusta malis cum moenia vexarentur.* ID.

Per esprimer la grandezza d'una cosa.
*Eruit illa procul radicibus exturbata.* ID.

### II.

### DEL VERSO *pentametro*.

Il *verso pentametro* è composto di cinque piedi, così disposti, che il verso si possa dividere in due metà, ciascuna di due piedi intieri, e di una sillaba di più, detta *cesura* (1).

Il due piedi, che costituiscono la prima metà possono essere o amendue *dattili*, o amendue *spondei*, o l' un *dattilo*, e l' altro *spondeo*, ma la *cesura* dev' essere per necessità lunga.

I due piedi, che appartengono alla seconda metà, di necessità

---

(1) Questa parola fu derivata dal verbo *caedere*, tagliare; e perciò per *cesura* non solo s'intende il mezzo piede, che viene dopo i primi due, e dopo i due secondi piedi, ma generalmente in ogni verso la sillaba, che resta nel fine di una parola dopo la misura d' un piede, siccome si vede nel seguente di VIRGILIO. *Silves-trem tenu-i mu-sam medi-taris a-vena.* Dove si osservano tre cesure *trem, i, sam.*

debbono essere *dattili*, e la cesura, come ultima sillaba del verso, si terrà come lunga.

*Et tene-at cul-ti-jugera-multa so-li.* Tibullo.
*Fulgebat crocina candidus in tunica.* Catullo.

La cesura ha talvolta tanta forza, che fa lunga una sillaba, la quale di sua natura sarebbe breve, come presso Virgilio.

Pectoribus inhians spirantia consulit exta.
Omnia vincit amor, et nos cedamus amori.

Il quinto piede, come è chiaro, risulta dalle due cesure *ti*, e *li*, e non è perciò, che *spondeo*.

## III.

### *Del verso* Faleucio.

Il verso *faleucio*, o altrimenti detto *falecio* dal suo inventore Faleco, è stato volgarmente chiamato *endecasillabo*.

I piedi di questo verso son cinque: il primo *spondeo*, o *giambo*, o *trocheo*, il secondo *dattilo*, il terzo ed il quarto amendue *trochei*, ed il quinto *spondeo*.

*Āntĭs - tāns mĭhĭ - mīllĭ-būs trĕ-cēntīs.*
*Tūā - nūnc ŏpĕ-rā mĕ - āe pŭ - ēllaē.*
*Scrīptā - tūrdĭpĕ - dī dĕ - ō dā - tūrūm.* Catullo.

## IV.

### *Del verso* asclepiadeo

Questo verso tenne il nome dal suo inventore Asclepiade.

I piedi, de'quali si compone, sono quattro: il primo *spondeo*, il secondo e terzo *coriambi*, il quarto *pirrichio*.

*Mē cē-nās ătăvĭs-ēdĭtĕ rē-gĭbūs*
*Sic frā-trēs Hĕlĕnaē-lūcĭdă sī-dĕră.* Orazio

## V.

### *Del verso* Adonico.

*Adone*, che ne fu l' inventore, dette il nome a questo verso, il quale non comprende se non due soli piedi, il primo *dattilo*, il secondo *spondeo*. Esso non va mai solo, ma unito bensì ad altra specie di versi.

*Tērrŭĭt-ūrbēm*
*Aēstŭăt-ūndā*
*Cōnsŭlĕ-Tūllō*

VI.

### *Del verso* Gliconio.

Glicone lo inventò, e gli dette il nome.

I piedi, de' quali questo verso si compone, sono tre, il primo *spondeo*, ed il secondo, e *terzo dattili*. Ovvero il primo *spondeo*, il secondo *Coriambo*, e il terzo *pirrichio*; ciò che vale affatto lo stesso.

Prima maniera

*Sic tē-Dīvă pŏ-tēns Cyprī*
*Vēntō-rūmquĕ rĕgāt-pătĕr*

Seconda maniera

*Sic tē-Dīvă pŏtēns. Cyprī*
*Vēntō-rūmquĕ rĕgāt-pătĕr.* Orazio

VII.

### *Del verso* Aristofanio.

*Aristofane* fu l'inventore di questo verso, e da lui ebbe il suo nome.

I piedi de' quali consta sono due, il primo *coriambo*, ed il secondo *bacchico*.

*Lydīă dīc-pĕr ŏmnes.*
*Pĕrdĕrĕ cūr-ăpricūm.* Orazio.

Oppure, il primo *dattilo*, poscia una *cesura lunga*, e infine l'altro piede *bacchico*.

*Lidĭă-dīc-pĕr ŏmnēs*
*Pērdĕrĕ-cūr-ăprīcūm*

VIII.

### *Del verso* anapestico.

Questo verso prese il nome dai quattro *anapesti*, che a principio lo composero.

Ma poichè l'uso volle, che in vece dell'anapesto si fosse adoperato lo spondeo, o il dattilo, i quali hanno la medesima quantità, cioè quattro tempi, ne venne, che siffatti versi, benchè chiamati *anapestici*, non avessero talvolta veruno *anapesto*.

*Et vāgă-pōntī-mōbĭlīs-ūndă.*
*Lūgĕāt-aēthēr-magnus- quĕ părēns.*
*Atherīs-alti tēllūs-quĕ fĕrōx.*

Alle volte in vece di quattro piedi si fanno gli *anapestici* di

soli due, e tali versi sogliónsi allogare dopo alcuno degl'intieri. Però Seneca nella morte di Claudio li adoperò soli.

*Deflete virum*
*Quo non alius*
*Potuit citius*
*Discere causas*
*Una tantum*
*Parte audita,*
*Saepe et neutra.*

## IX.

### *Del verso* alcaico.

*Alceo* fu quegli che dette nome a questo verso. Il verso *alcaico* à di due specie, il *maggiore*, ed il *minore*.

L' *alcaico maggiore* si suddivide in *maggiore dattilico*, ed in *maggiore trocaico*: l'uno, e l'altro così chiamati da'piedi, che li compongono, e questi piedi son quattro.

I *dattilici* hanno il primo piede *spondeo*, o *giambo*, il secondo *bacchico*, il terzo, e quarto *dattili*.

*Alcaici maggiori* dattilici.

*Coēlō-tŏnāntēm-crēdĭdĭ-mŭs Iŏvēm*
*Quām si-cliēntŭm-lōngă nĕ-gōtiă.* Orazio.

I *Trocaici* hanno per primo piede lo *spondeo* o *giambo*, per secondo il *bacchico*, e il terzo, e quarto sono *trochei*.

*Alcaici maggiori* trocaici.

*Obli-tus aetēr-nāeque-Vēstae*
*Affi-xa delu-brīs ēt-ārmĭ.* Orazio.

Gli *alcaici minori* si compongono dei primi due *dattili*, e dei due secondi *trochei*.

*Affĕrĕt-indŏmĭ-taēquă-mōrti.*
*Miltĭi-būs sĭnĕ-caēdĕ-dīxĭt.* Orazio.

Vi ha un altra specie di alcaico, chiamato *epitritico coriambico* dai piedi, che lo compongono.

I piedi sono pure al numero di quattro, ma il primo *epitrito*, il secondo e terzo *coriambo*, ed il quarto *bacchico*.

*Odĕrit cām-pūm pătiēns-pūlvĕrĭs ăt-quĕ sōlis*
*Cultus in-caēdem Lyciās-prōrĭpĕrēt-cătervās* Orazio.

## X.

### *Del verso* saffico.

Inventrice di questo verso fu *Saffo*, da cui trasse perciò il suo nome.

I piedi, che lo compongono, sono cinque: il primo *coreo*, il secondo *spondeo*, il terzo *dattilo*, il quarto, e quinto amendue *corei*.

*Dēfl-it sā-xis āgĭ-tātŭs-hŭmŏr.*
*Intĕ-gēr vi-tae scĕlĕ-risquĕ-pūrŭs.*
*Vidĭ-mŭs flā-vūm Tibĕ-rīm rĕ-tortis.* Orazio.

## XI.

### *Del verso* giambico.

Questo verso ebbe il suo nome dai piedi, onde è composto, perchè sono *giambi*.

Esso è di tre sorti, *dimetro*, cioè di due epitriti, o sia di quattro piedi: *trimetro*, di tre epitriti, o di sei piedi: *tetrametro*, di quattro epitriti, o sia di otto piedi.

Tanto gli uni, che gli altri sono talora *acatalettici* (a) altra volta *catalettici* (b), talvolta *ipercatalettici* o *ipermetri* (c) e non di rado anche *brachicatalettici* (d)

Tutti questi versi finalmente sono or *puri*, cioè composti di soli *giambi*, or *misti*, cioè framischiati di altri piedi, e specialmente di *spondei* ne' luoghi dispari, non però mai di *trochei*, e sempre per necessità con un *giambo* alla fine.

*Giambici dimetri* ACCATALETTICI *puri*.

*Pĕrūn-xĭt hōc-lă-sŏnĕm.*
*Inūr-sĭt aes-tĭ-ō-sĭūs.* ORAZIO.

*Giambici dimetri* ACATALETTICI *misti*.

*Sŏlū-tŭs ōm-nĭ foen-ŏre.*
*Iūcūn-dă cā-ptāt prāe-mĭa.* ORAZIO.

*Giambici trimetri* ACATALETTICI *puri*.

*Bĕā-tus il-lĕ qui-prŏcŭl-nĕgō-tĭīs.* ORAZIO.
*Phăsēl-lŭs il-lĕ quēm-vĭdē-tĭs hōs-pĭtēs* CATULLO.

*Giambici trimetri* ACATALETTICI *misti, detti* scazzonti, *cioè* ZOPPICANTI, *con un* giambo *nel quinto*, *ed uno* spondeo *nel sesto piede*.

*Mĭsĕr-Cātŭl-lĕ dē-sĭnās-ĭnĕ-ptīre*
*Lūgē-tur ŏr-bā quem-flĕt ū-nĭcūm-māter.* CATULLO.

*Giambici trimetri* CATALETTICI *misti*.

*Trāhunt-quĕ sic-cas mā-chinae-cārĭnas.*
*Mĕā-rĕnī-dĕt in-dŏmō-lăcu-nar.* ORAZIO.

*Giambici tetrametri* ACATALETTICI *misti*.

*Fĕrt lāe-vă sē-maēstās-fācēs-ārdēnt-quĕ pāl-lĕntēs gĕnae.* SENECA.

*Giambici tetrametri* CATALETTICI *puri*.

*Rĕmĭt-tĕ pāl-lĭum-mĭhi-mĕūm-quŏd in-vŏlāsti.* CATULLO.

Ai *giambici trimetri acatalettici* appartengono altri versi chiamati *senarj*, i quali si distinguono da quelli, per essere alquanto più liberi ne' loro piedi, perchè possono comprendere *tribrachi*, *dattili*, *anapesti*, e *spondei* in qualunque luogo, fuorchè nell' ultimo, dove per necessità deve trovarsi un *giambo*.

*Cūpĭt ī-ta ăd nō-strūm fūrŏr-illŏrūm pĕr-tĭnĕt.*
*Fōrtū-nă tribŭ-it sēn-sūm cōm-mūnem ăb-stŭlit.*
*Rĕspōn-dĭt ā-gnūs ĕquī-dēm nă-tūs nōn-ĕrām.*
*Tignūm-quĕ sū-prā tūr-bă pĕtŭ-lāns in-sĭlit.* FEDRO.

---

(a) Da *a* privativa *non*, e καταληκτος *desinens*, mancante.
(b) Cioè mancanti di mezzo piedo in fine.
(c) Ridondanti di mezzo piede.
(d) Mancanti di un piede intiero.

*Altri Senarj, che hanno, oltra al giambo,* DATTILI, e SPONDEI.
*Atque ītū-cōrrĕ-ptum lūcĕ-rāt in-jūstā nĕce.*
*Cōnstĭtŭ-ĕ qui-dānt prāvū cāu-tis hŏmĭ-nībus.*

*Senarj composti di* anapesti, o spondei, *oltre al piede* giambo.
*F"gĭtānt-īnĕrtēs vŏ-cēm prae-clūdĭt-mĕtūs.*
*Hāuc praetĕrĭis-sēmfābūlam-sĭlĕntio.*
*In"tĭlĭs-quŏnĭam es-sĕt qui fuerāt-dătus.*

*Altri senarj formati da soli* spondei, *eccetto l'ultimo piede, ch'è* giambo.
*Athē-nāe cūm flōrē-rēnt āe-quīs lē-gĭbus.*
*In Mi-sēnēn-sēm vīl-lām vē-nissēt s"ūm..*
*Uxŏ-rem quōn-dam sŏl-cūm vēl-lĕt dū-cĕre.*

## XII.

### *Del verso* trocaico.

Questo verso ebbe il nome dai piedi *trochei*, da' quali è composto.

I *trocaici* or sono *dimetri*, or *trimetri*, or *tetrametri*, siccome giambici; ed inoltre al pari di quelli or *puri*, or *misti* etc.

*Trocaici* dimetri catalettici.
*Nōn ĕ-būr nē-que aur-ĕ-um.*
*Trūdĭ-tūr dĭ ēs dĭ-e.*

Gli altri, cioè i *trimetri*, e i *tetrametri* sonò poco in uso, o solo presso i poeti Comici, e Tragici, ne'qali si possono vedere.

## XIII.

### *Del verso* archilochio.

*Archiloco*, che ne fu l'inventore, dette il nome a questo verso. Esso è formato da' brani d'altri versi: ora dai quattro primi dell'*esametro* e di tre d'un *trocaico*: ora di un *giambico dimetro* e di mezzo *pentametro*; ora dei medesimi sei piedi dell' esametro: ora dei quattro ultimi dell' esametro: ora dei soli tre ultimi: ora di mezzo pentametro etc.

Essi, per maggior chiarezza, possono dividersi in *archilochj maggiori*, ed *Archilochj minori*.

*Archilochj maggiori* eptametri, *o sia di sette piedi.*
*Sŏlvĭt"r-ăcrĭs hy-ēms gra-ta vĭcĕ-vē rĭs-ēt Fā-vŏni.*
*Ac nĕquĕ-jām stăb".-lĭs gaū-dēt pĕs.s-aūt ū rătōr ignī*
*Nivĕs-quĕ dē-dūcūnt-jŏvēm-nūnc mārē-nūnc- syl-văe.*

*Archilochj maggiori* esametri, *o sia di sei piedi.*
*Diffū-gērē nĭ-vĕs rĕdĕ-"nt jām-grāminū-cāmpis.*
*Lāudā-būnt ălĭ-ī clā-ram Rhŏdŏn-aū Mity-lēnēm.*

*Archilochj minori formati dai quattro ultimi piedi dell'*esametro.
*Aūt ĕphĕ-sūm bĭma-rĭsquē Cŏ-rynthi.*
*Quām dŏm"s-ălbŭnĕ-ăē -ĕsŏ-nāntis.* ORATIO

*Arhilochj di tre ultimi piedi dell'* esametro, *con un* trocheo *in principio*.

*Quămvĭs-Pōntĭcă-pīnŭs.* ORAZIO
*Lūtĕ-ŭm pĕdĕ-sŏccum*
*Pīnĕ-ām quătĕ-taedăm.*

*Archilochj del mezzo secondo piede* pentametro.

*Brūmă rĕ-cūrrĭt ĭ-ners.*
*Arbŏrĭ-bŭsquĕ cŏ-māe*

*Archilochj composti di un* adonico , *e d' un* anapestico.

*.Turbĭnĕ-măgnī-spēs sol-lĭcĭtāe.*
*Urbĭb..s-ērrănt-trĕpĭdī-quĕ mĕtūs.* SENECA.

## XIV.

### *Del verso* Anacreontico.

Il verso anacreontico , così chiamato da Anacreonte , che ne fu l' inventore , si compone di tre piedi *giambi* , e di una *cesura*.

In principio ha però uno *spondeo* , o un *anapesto* , e varie volte un *tribraco*.

Questo verso si trova usato presso Anacreonte e Teocrito, poeti greci.

Eccone un esempio in traduzione latina.

O ter quaterque felix
Cicada , quae supremis
In arborum viretis ,
Roris parum ut bibisti ,
Cantare dulce gaudes etc.

Vi sono altre specie di versi , ma le principali , e più importanti sono quelle , delle quali si è fin quì ragionato.

## LEZIONE XXX.

### *Delle figure nella* quantità delle sillabe.

Le figure principali nella quantità delle sillabe si riducono a sette , ed eccoci a ragionar di ciascheduna.

### I. *Della* Sineresi.

La *Sineresi* consiste nella contrazione di due vocali in una. Eccone gli esempj ne' seguenti dittonghi.

EA Alvearia in vimine texta.
EE Ne tibi fallaci supremo in tempore deessem.
EI Ferreique Eumenidum thalami.
EO Assuetae ripis volucres ; et fluminis alveo.
IA..... quin protinus omnia.
Perlegerent oculis.
IE..... sectaque intexunt abiete costas.

2. *Della* dieresi.

La *dieresi* o divide una sillaba in due, o scioglie un dittongo.
AE in Ai..... pictaï vestis, et auri.
O facendo vocale la *v* consonante.
Nunc quoque, te salvo, persoluenda mihi.

3. *Della* Sinalefe.

La *sinalefe* è quella, la quale elide una vocale, o dittongo, quando seguita un' altra vocale, o un dittongo, nella parola seguente.

...... Divumque aeterna potestas.
Conticuere omnes, intentique ora tenebant.

Dov' è da leggersi *divumq'*, *intentiq'*.

Questa figura è frequentissima, e, quasi in tutt'i versi, riportati ad esempj di sopra, si potrà osservare.

Qualchè volta si elide ancora l'ultima sillaba d' un verso *ipermetro*, quando il seguente comincia per vocale, come presso VIRGILIO.

Inseritur vero ex foeto nucis arbutus horrida,
Et steriles platani.
Et spumas, miscent argenti, vivaque sulphura,
Idaeasque pices.

Ove il *da* di *horrida* vien eliso dall'*e* dell'*Et*, ed il *ra* di *sulphura* dall' *i* d' *Idaeasque*.

4. *Dell'* Ectlipsi.

La *Ectlipsi* è quando si elide la *m* insieme con la vocale innanzi, allorchè va seguita da una vocale.
O curas hominum! o quantum est in rebus inane!

Si può qualche volta adoperare nel fine di un verso *ipermetro*.
Iamque iter emensi turres, ac tecta Latinorum. VIRGILIO.
Ardua etc:.......

5. *Della* Sistole.

La *sistole* è quando una sillaba di sua natura lunga si fa breve.
....... quas fulgĕre cernis in armis.
Fervĕre Leucatem, auroque effulgĕre fluctus. VIRGILIO.

6. *Della* diastole.

La *diastole* o *eptasi* è l' opposto della sistole, ed è quando si fa lunga una sillaba di sua natura breve.

Italiam fato profugus Lāvinaque venit. VIRGILIO

O ancora raddoppiando qualche consonante, come appare dai seguenti luoghi di VIRGILIO.

Relligione patrum multis servata per annos.
Troas relliquias Danaum, atque immitis Achillis.
...... qualem te repperit unum.
Rettulit acceptos regale numisma etc.

7.

*Della* cesura.

Fu ragionato della *cesura* nella *nota* pag. 74.

Qui ora porteremo altri esempj, per vieppiù mostrar la forza, che ha questa figura, di far lunga qualche volta una sillaba, che di sua natura è breve.

Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum.
Tityrus hinc aberat: ipsae te, Tityre, pinus.
Una eademque via sanguis, animusque sequuntur. VIRGILIO

8.

*Del* metaplasmo.

Questa è una figura poetica, che ha luogo, quando astretto dalla necessità del metro, il poeta aggiunge, o toglie qualche lettera alle parole.

Essa si fa in nove maniere, ciascuna delle quali ha il suo nome particolare, e proprio.

1. La prima specie del metaplasmo è la *protesi*, la quale aggiunge una lettera al principio di una parola, come *gnatus* in vece di *natus*, *tetulissem*, per *tulissem* etc.

Gnate mihi longa jucundior unice vita. CATULLO.

2. L'*aferesi* al contrario toglie una lettera al principio di una parola; così *ruo* invece di *eruo*; *pono* invece di *depono*, *temno* in luogo di *contemno*.

...... *ponuntque* ferocia Poeni. VIRGIL.
Corda.......
................ *ruet* omnia late. VIRGILIO.

Quindi si è creduto, che in forza di questa figura dovesse essere spiegato quel passo di TERENZIO nel *Prologo* dell' *Eunuco*.

Qui bene vertendo, et eas describendo male,
Ex Graecis bonis fecit Latinas non bonas.

Dove *bene vertendo* vale quando *bene* (cioè *valde*, *pervertendo*.

3. L' *Epentesi* è quella, che interpone una lettera nel mezzo di una parola, come *relliquiae* invece di *reliquiae*, *mavors* in luogo di *mars*; *navita* per *nauta*.
Troas *relliquias* Danaum, atque immitis Achillis. Virgilio.

4. La *Sincope*, toglie una lettera, o sillaba in mezzo di una parola, come *periclum* per *periculum*, *Divûm* per *Deorum*. etc.
Namque *gubernaclum* multa vi forte revulsum.
....... tantis nequidquam erepte *periclis*.
*Vixet*, cui vitam Deus, et sua dextra dedisset. Virgilio.

5. La *Paragoge o proparalessi* aggiunge una lettera in fine, specialmente agl' infiniti passivi, e deponenti, come *compararier* invece di *comparari*, *admittier* in luogo di *admitti*, e simili.
....... confestim alacres *admittier* orant. Virgilio.

6. L' *Apocope* al contrario toglie una lettera in fine, specialmente ne' genitivi della seconda terminati con *i* doppiato.
Pauperis, et *tuguri* congestum cespite culmen.
Hic tamen ille urbem *Patavi* sedesque locavit. Virgilio.

7. La *Tmesi* è quella che divide una parola in due, o v'introduce qualchè altra sillaba.
In quo *salutatam* linquo, nox et tua testis
Dextera.
*Qui* te *cunque* manent isto certamine casus.

8. L' *Antitesi* muta una lettera in un' altra, come *olli* invece d' *illi*.
*Olli* caeruleus supra caput astitit imber. Virgilio.

9. La *Metatesi* è quella che muta l'ordine delle lettere, come *Thymbre* invece di *Thymber* al vocativo.
Nam tibi, *Thymbre*, caput Evandrius abstulit ensis. Virgilio.

## SEZIONE III.

### *De' varj generi di componimento, e de' versi, che in ciascuno di essi sono stati adoperati da' Poeti Classici.*

Presso i poeti latini vi ha de' componimenti, ne' quali si trova adoperata una sola specie di diversi, ed altri componimenti, nei quali si trovano versi di varie specie. Eccoci a ragionar degli uni, e degli altri.

## LEZIONE XXXI.

### *Componimenti ne' quali si sono adoperati versi di una sola specie.*

### I. *Versi esametri.*

Gli *esametri* sono *eroici*, o *satirici*.

Gli *eroici* sono gravi, e maestosi, i *satirici* negletti e disadorni.

Gli *eroici* sono stati adoperati ne' *Poemi Epici*. Siane di esempio l' *Eneide di* VIRGILIO, e la *Farsaglia di* LUCANO.

Arma virumque cano, Trojae qui primus ab oris.
Italiam fato profugus, Lavinaque venit
Litora etc. . . . . . . . . . . VIRGILIO *Lib.* 1.

Sogliono adoperarsi negli *epitalamj*, e ne' *Panegirici*.

Peliaco quondam prognatae vertice pinus
Dicuntur Liquidas Neptuni nasse per undas.
Phasidos ad fluctus, et fines Æctaeos:
Cum laeti juvenes Argivae robora pubis
Auratum optantes Calchis avertere pellem etc. CATULLO *epital.*
Te, Messala, canam; quamquam me cognita virtus
Terret, ut infirmae nequeant subsistere vires.
Incipiam tamen: et meritas si carmina laudes.
Deficiant, humilis sim conditor actis etc.
TIBULLO *Paneg.* a MESSALA.

Si usano negl' *Idilii*, nelle *Egloghe*, ed in generale nè *Poemetti didascalici*; ma più alquanto dimessi.

Nelle *Satire* e nelle *Pistole* poi sogliono essere negletti: ma quella negligenza industriosa è da tanta grazia, e purità di stile accompagnata, che in sua ragione non è meno meravigliosa della gravità.

ORAZIO stesso il dichiara molto acconciamente ne'suoi versi, nel mentre che ne da un ottimo modello.

Primum ego me illorum, dederim quibus esse poetas,
Excerpam numero. Neque enim concludere versum
Dixeris esse satis: neque si quis scribat, uti nos
Sermoni propiora, putes hunc esse poetam.
Serm. Lib. 1. Sat. 4.

### II. *Versi faleuci.*

Soglionsi questi versi adoperare in certi componimenti chiamati endecasillabi.

Cui dono lepidum novum libellum

Arida modo pumice expolitum? *etc*: Catullo.

III. *Versi anapestici.*

Talora si veggono questi adoperati soli, come fece Seneca nella morte di Claudio.

| | |
|---|---|
| Deflete virum | Una tantum |
| Quo non alius | Parte audita |
| Potuit citius | Saepe, et neutra. |
| Discere causas | |

Si usano pure ne'cori delle Tragedie, come si può vedere presso *Seneca*.

IV. *Versi alcaici.*

Questi versi si usano nelle *Odi*, che da essi sono state chiamate *alcaiche*, le quali sono formate da molte simili strofe.

Ogni strofa è di quattro versi, il primo e secondo *alcaici maggiori* dattilici: il terzo *alcaico maggiore* trocaico, il quarto *alcaico minore*,

Odi profanum vulgus et arceo;
Favete linguis; carmina non priùs
  Audita Musarum Sacerdos
  Virginibus, puerisque canto.
Regum timendorum in proprios greges etc:
  Orazio Lib. III. Ode I.

V. *Versi trocaici.*

I *trocaici* trimetri, ed i Tetrametri sono poco in uso, e solo si trovano ne' poeti *comici*, e *tragici*.

## LEZIONE XXXII.

### *Componimenti ne' quali sonosi adoperati da' classici versi di specie diversa.*

I. *Componimenti a strofe ciascuna di due versi, ognuno di specie diversa.*

1. *Esametro*, e *pentametro*.

La coppia di due versi, l' uno *esametro*, e l' altro *pentametro* si adopera ne' componimenti detti *elegie*, e negli *epigrammi*.

Divitias alius fulvo sibi congerat auro,
  Et teneat culti jugera multa soli;
Quem labor assiduus vicino terreat hoste,
  Martia cui somnos classica pulsa fugent etc: Tibullo.

Flebilis indignos Elegeia solve capillos,
Heu, nimis ex vero nunc tibi nomen erit!
Ille tui vates operis tua fama Tibullus
Ardet in extructo corpus inane rogo etc:

Ovidio.

2. *Verso esametro, e verso formato dai quattro ultimi piedi dell' esametro stesso.*

Questa coppia si trova usata in certe Odi.

Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mytylenem,
Aut Ephesum, bimarisque Corynthi
Moenia, vel Bacco Thebas, vel Apolline Delphos
Insignes, aut Thessala Tempe etc.

Orazio lib. 1. ode 7.

3. esametro, *e verso formato della metà del pentametro.*

È questa coppia adoperata in alcune Odi.

Diffugere nives, redeunt jam gramina campis,
Arboribusque comae.
Mutat terra vices, et decrescentia ripas.
Flumina praetereunt.

Orazio lib. 4. ode. 7.

4. esametro, *ed archilochio eptametro giambico.*

Tale coppia si trova usata da *Orazio* nell' *epodo.*

Horrida tempestas coelum contraxit, et imbres
Nivesque deducunt Jovem, nunc mare nunc Silvae
Threicio Aquilone sonant, rapiamus amici
Occasionem de die; dumque virent genua ecc.

5. esametro, *e giambico Trimetro Acataleltico.*

Anche nell' *Epodo Orazio* adoperò questa coppia.

Altera jam teritur bellis civilibus aetas.
Suis et ipsa Roma viribus ruit.
Quam neque finitimi valuerunt perdere Marsi
Minacis aut Etrusca Porsenae manus etc.

6. *Verso saffico, e adonico.*

Questi versi si usano nella composizione delle così dette *Odi saffiche.*

Queste Odi si formano da strofe ciascuna composta di quattro versi, de' quali i primi tre sono *saffici*, e il quarto *adonico.*

Jam satis terris nivis, atque dirae
Grandinis misit pater, et, rubente
Dextera, sacras jaculatus arces;
Terruit urbem.

7. *Verso archilochio eptametro dattilico,* e *Giambico trimetro cataleltico.*

Questi due versi si sogliono accoppiare nella composizione di certe *Odi.*

Solvitur acris hyems grata vice veris, et Favoni.
Trahuntque siccas machinae carinas.
Ac neque jam stabulis gaudet pecus, aut arator igni,
Nec prata canis albicant pruinis etc.

ORAZIO LIB. 1.

8. *Gliconio*, *e asclepiadeo.*

Si accoppian questi due versi nella composizione della Ode.
Sic te Diva potens Cypri.
Sic frates Helenae lucida sidera
Ventorumque regat pater,
Obstrictis aliis, praeter japiga.

ORAZIO LIB. 1. ODE. 3

9. TROCAICO *dimetro Catalettico*, *e Giambico trimetro catalettico.*

Si trovano accoppiati questi versi nelle Odi.
Non ebur, neque aureum
Mea renidet in domo lacunar;
Non trabes Hymettiae
Premunt columnas ultima recisas ecc.

ORAZIO LIB. 2. ODE 18.

10. *Giambico trimetro acatalattico*, *e Giambico dimetro acatalettico.*

Anche nell' ode è usata questa Coppia.
Beatus ille qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni foenore.

ORAZIO LIB. 2. EPOD.

11. ARISTOFANIO. e *Alcaico epitritico coriambico.*

Si trovano questi due versi accoppiati nelle Composizione dell' Ode.
Lydia dic per omnes
Te Deos oro, Sybarim cur properes amando
Perdere; cur apricum
Oderit campum patiens pulveris atque solis ecc.

ORAZIO LIB. 1. ODE. 8.

II. *Componimenti a strofe di tre versi ciascuno di specie diversa.*

In Orazio non vi ha, che una sola ode ( Epodo od. 11. )

composta di un *trimetro*, di un *archilochio*, o di un *dimetro* (a).

Petti, nil me, sicut antea, juvat
Scribere versiculos
Amore perculsum gravi.

Prudenzio fece la prefazione del suo libro degli *Inni* con le tre prime specie de'*coriambi*, cominciando dal più corto, e salendo al più grande.

Dicendum mihi, quisquis es,
Mundum, quem coluit mens tua, perdidit,
Non sunt illa Dei, quae studuit, cujus habeberis?

III. *Componimenti, di cui ogni stanza si compone di quattro versi, e questi vi sono di tre sorti.*

Presso Orazio vi ha due sole specie di componimenti. La prima è quella, della quale ogni strofa si compone di due *asclepiadei*, di un *ferecrazio*, e di un *gliconio*.

O navis, referent in mare te novi
Fluctus. O quid agis? Fortiter occupa
Portum: nonne vides, ut
Nudum remigio latus? Lib. I od. 14.

La seconda è la più bella, e la più usitata fra tutte le Odi di Orazio, essendovene sino a trentasette di questa sorta.

Ogni strofa si compone di due *alcaici*, di un *giambico* di quattro piedi, ed una sillaba giunta, e di un *alcaico minore*.

Damnosa quid non imminuit dies?
Ætas parentum pejor avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem. Lib. III. od. 6.

## LEZIONE XXXIII.

### OSSERVAZIONI, E CONCHIUSIONE.

È notissima la classificazione de' poemi in *epici*, *drammatici*, e *lirici*: ognuna di queste specie si suddivide in altre specie subalterne.

Ve ne ha di quelle, che si compongono di una sola specie di versi, ed altre di più specie.

In tutti questi particolari, a creder nostro, l'esempio de' Classici è più proficuo di quanti precetti se ne potrebbero insegnare.

Oltre a ciò la finezza, i pensieri vivaci, e delicati, lo stesso estro poetico non si può attingere, che da questi fonti. Ad essi volgano i loro studj i giovani, seguendo il consiglio di uno de' padri e maestri della poesia, Orazio.

---

(a) Fra gli antichi alcuni credettero, che i due ultimi piccoli versi ne formassero un solo grande.

# INDICE

*Napoli* 21 *Novembre* 1835

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del direttore della Tipografia dell' Osservatore Medico con la quale chiede di voler ristampare il secondo vol. dell' opera intitolata *Nuovo Corso di Filologia Latina Elementare* dell' Abbate Francesco Fuoco.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. D. Gaetano Lucarelli;

Si permette che detto secondo volume si ristampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Il Segretario Generale e Membro della Giunta
*Gaspare Selvaggi.*